

448.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	26201	Proposte di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26203	CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);	
<i>(Assegnazione a Commissioni in sede referente)</i>	26202	FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);	
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	26202	MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);	
<i>(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	26202	ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661)	26206
Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (4220)	26205	PRESIDENTE	26206, 26208
PRESIDENTE	26205, 26206	CORTI	26220
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	26205	FELISETTI	26215
Proposte di legge:		GALLONI	26213
<i>(Annunzio)</i>	26201		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26203		
<i>(Assegnazione a Commissioni in sede referente)</i>	26202		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

	PAG.		PAG.
MALAGUGINI	26210	Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa (<i>Annunzio di proposta di modificazioni</i>)	26203
MAMMI	26218		
PAPA	26217	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	26203
RICCIO STEFANO	26207, 26221		
ROBERTI	26207	Sulle dimissioni del deputato Mario Ferrari-Aggradi:	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	26224	PRESIDENTE	26204, 26205
		MALAGODI	26205
Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	26201	PICCOLI	26204
		Votazione segreta mediante procedimento elettronico	26222
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	26202	Ordine del giorno della seduta di domani	26224
Petizioni (<i>Annunzio</i>)	26203		

La seduta comincia alle 17.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1976.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

LAPENTA: « Estensione della facoltà di riscatto prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, al personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (4325);

MENICACCI: « Istituzione di un Consiglio superiore della educazione sessuale, della regolazione delle nascite e della educazione familiare » (4326);

MATTA: « Inquadramento in ruolo dei professori universitari aggregati » (4327);

PEZZATI ed altri: « Autorizzazione di spesa per completare l'attivazione della linea ferroviaria Firenze-Faenza mediante il ripristino e la sistemazione della tratta Firenze-San Piero a Sieve » (4328);

BUFFONE e RENDE: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente il riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali della marina » (4329);

AMADEO ed altri: « Integrazioni alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernenti l'autorizzazione agli artigiani a vendere al pubblico i prodotti da loro utilizzati » (4330);

BRUSCHI ed altri: « Integrazione della commissione centrale e dei comitati provinciali dei prezzi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, numero 347 » (4331);

DI GIULIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione e la ripresa socio-economica della valle del Belice, colpita dai terremoti del gennaio 1968 » (4332);

BOZZI: « Revisione ed integrazione di norme relative al trattamento economico e di stato del personale militare » (4333);

BOZZI: « Pensionabilità delle indennità dovute al personale militare delle forze armate in relazione a specifiche forme di impiego » (4334);

MAGLIANO: « Divieto di conferimento di cariche ed incarichi al personale civile e militare dello Stato ed ai pubblici dipendenti collocati in pensione » (4335);

FIORET ed altri: « Estensione della facoltà prevista dal decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, convertito nella legge 7 febbraio 1976, n. 25, concernente la riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (4336);

DE MARZIO e PAZZAGLIA: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, recante norme sul procedimento di accusa » (4337).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dello Ente nazionale per le Tre Venezie, per gli esercizi dal 1970 al 1972 (doc. XV, n. 77/1970-71-72).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Dal Sasso, per il reato di cui all'articolo 674 del codice penale (getto pericoloso di cose) (doc. IV, n. 280).

Questa domanda sarà stanpata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

NATTA ed altri: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, portante norme sui procedimenti e giudizi di accusa » (4319) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo alla Società nazionale " Dante Alighieri " per il quinquennio 1976-1980 » (4219) (con parere della V e della VIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale e degli iscritti alle Casse pensioni degli istituti di previdenza » (4305) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della X, della XIII e della XIV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BOLDRINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture e commesse di armi, mezzi militari e approvvigionamenti destinati alle forze armate » (4309) (con parere della IV Commissione);

XII Commissione (Industria):

BRINI ed altri: « Principi generali in materia di artigianato » (4264) (con parere della I e della IV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

COLUCCI e FERRI MARIO: « Riqualficazione dell'operatore sanitario non medico » (4067) (con parere della I e della VIII Commissione);

Commissione speciale fitti:

SPERANZA ed altri: « Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione » (4281).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (4259) (con parere della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge,

per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Conferimento di posti ad idonei dei concorsi pubblici presso le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4000).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge:

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), rappresenta alla Camera la comune necessità di vietare la vendita, anche a mezzo di asta pubblica, delle armi di ogni tipo pervenute agli uffici giudiziari a seguito di sequestri o altri provvedimenti espropriativi (272);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), chiede che la norma dell'articolo 42 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, venga estesa ai dipendenti degli enti locali e degli altri enti pubblici (273);

Porti Giuseppe, da Rossano (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo per l'estensione alle casalinghe della qualifica di artigiano e dei benefici derivanti dalla relativa disciplina giuridica (274);

Il deputato Belci presenta la petizione di Zonta Stanislao, da Trieste, che chiede l'estensione ai militari collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 dell'assegno perequativo pensionabile di cui alla legge 27 ottobre 1973, n. 628 (275);

Benedetti Lorenzo, da Barga (Lucca), chiede che vengano modificati gli articoli 14 e 49 della legge 30 aprile 1969, n. 153, perché nel calcolo per la formazione della base annua pensionabile si tenga conto del tasso di svalutazione interna della moneta, e perché i periodi di servizio militare ed equiparati vengano calcolati per il pensio-

namento, sulla base del tempo effettivamente perduto ai fini lavorativi, indipendentemente dalla certificazione matricolare (276).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

« Piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria » (approvato dalle Commissioni riunite VII e VIII del Senato) (4166);

dalla X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2942-B), con modificazioni.

Annunzio di una proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta dal deputato:

PAZZAGLIA: « Proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa » (doc. II, n. 7).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta per il regolamento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in alligato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Sulle dimissioni del deputato
Mario Ferrari-Aggradi.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Mario Ferrari-Aggradi mi ha inviato una lettera con la quale si dimette da deputato.

Propongo all'Assemblea di respingere le dimissioni di questo nostro collega, che da molti anni in Parlamento ha saputo sempre assolvere con intelligenza, impegno e preparazione il mandato ripetutamente rinnovatogli dai suoi elettori.

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Poiché vi è una lettera dell'onorevole Ferrari-Aggradi nella quale vengono motivate le sue dimissioni, prego il Presidente di farne dare lettura, riservandomi, se il Presidente lo consente, di prendere la parola dopo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Piccoli. Si dia lettura della lettera di dimissioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi.

D'ANIELLO, Segretario, legge:

« Caro Presidente,

facendo seguito alle mie comunicazioni verbali ti confermo la decisione di rassegnare le dimissioni da deputato. Si tratta di una decisione che ho maturato responsabilmente e da tempo, nella convinzione che lo sforzo di rinnovamento per il quale ci sentiamo tutti impegnati abbia bisogno anche di questi esempi concreti. Formalizzo questo mio gesto a conclusione delle assemblee di base preparatorie del congresso del mio partito, assemblee alle quali ho partecipato attivamente dando tutto il mio contributo nell'affermare l'esigenza di un autentico cambiamento di metodi e di uomini, oltretutto di azione politica.

Io, caro Presidente, compio quest'anno i sessanta anni: oltre trenta li ho dedicati al servizio del mio partito e del paese in posti di duro lavoro e di grande responsabilità. Avevo ventotto anni quando fui nominato membro della commissione centrale economica del CLNAI, che ebbe funzioni di governo per l'alta Italia, e da allora sono sempre stato in prima linea nell'opera di ricostruzione e di sviluppo della nazione.

Riconosco giusto che ora vengano avanti i giovani, più freschi di idee e di energie.

In occasione della festa della Repubblica, quando si inaugurò la mostra nazionale della Resistenza organizzata dall'Associazione partigiani cristiani da me presieduta, nel messaggio di saluto al Capo dello Stato dissi: " A noi un impegno: non basta avere evitato ai giovani di soffrire ciò che noi abbiamo sofferto; dobbiamo dare ai giovani la possibilità concreta di essere loro stessi artefici della nuova società, nella quale tanto più crederanno quanto più avranno contribuito a costruirla ".

Avevo presente in quel momento il cammino da me percorso ancora giovanissimo e mi domandavo se era proprio indispensabile che una tale valorizzazione dei giovani avvenisse solo attraverso le guerre e le rivoluzioni. Ebbene, è proprio con lo spirito di chi vuole il rinnovamento senza rivoluzioni o avventure che ho deciso irrevocabilmente di lasciare il mandato parlamentare.

Di tutto ciò ho doverosamente informato il presidente del mio gruppo ed il segretario politico del mio partito, ai quali non solo ho rinnovato la gratitudine per la fiducia sempre dimostratami, ma ho dato assicurazione che continuerò a dedicare alla democrazia cristiana il mio maggiore impegno. È per me un onore aver militato in questo partito fin dalla sua costituzione e di aver in esso profuso le mie migliori energie.

Mi pare superfluo aggiungere, a te che mi conosci, che continuerò a servire il paese, sia pure da posizione diversa, con uguale slancio e nei modi più consoni alle mie attitudini e alle mie possibilità.

In questo momento, per me di grande commozione, desidero rivolgerti il mio vivo ringraziamento per la benevolenza e l'amicizia che hai avuto per me e mando, per il tuo tramite, un saluto ed un pensiero riconoscente ai colleghi, di tutti i gruppi, con i quali sono fiero di aver costantemente collaborato con animo aperto e costruttivo.

Con devozione

« Firmato: MARIO FERRARI-AGGRADI ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccoli.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto che venisse letto il documento con cui l'onorevole Ferrari-Ag-

gradi ha rassegnato le sue dimissioni perché fosse chiara ed esplicita la ragione per cui egli rinuncia — o vuole rinunciare — ad un mandato che ha ricoperto dal 1953 con tanto prestigio, con un impegno di notevole rilievo che lo ha portato molte volte a ricoprire importanti incarichi di Governo. Debbo dire, non soltanto per l'amicizia che mi lega a lui, che egli ha qui operato sempre con uno stile di semplicità, di umiltà e di cordialità che, accanto alla notevole, vigorosa preparazione culturale, soprattutto nel campo economico, gli ha procurato, nel difficile ambiente politico, ed anche fuori di qui, tanta umana simpatia.

Egli ritiene necessario — l'abbiamo appreso ascoltando la lettura della sua lettera — il rinnovamento della classe dirigente, e vuole incominciare con se stesso: un rinnovamento che egli ritiene urgente ed essenziale, se veramente si vuole lasciare spazio — come ha scritto al presidente del gruppo di cui fa parte — ai giovani e ridare credibilità al nostro impegno ed alla nostra volontà di servire il paese. Non posso non dare testimonianza che questa è la ragione delle sue dimissioni, e non altra. e quindi tanto più rispettabile, tanto più importante, tanto più degna di riflessione.

Come presidente del gruppo della democrazia cristiana, chiedo però che queste dimissioni non vengano accettate. Io stesso insisterò poi — non so se riuscirò ad ottenerlo — presso il collega Mario Ferrari Aggradi perché accetti di continuare a approfondire il suo impegno per questa legislatura. Una serie di ragioni consigliano a me di proporre alla Camera — e, penso, all'onorevole Ferrari-Aggradi di accettare — la reiezione delle sue dimissioni; la prima di esse, ed è solo a questa che mi riferisco, è che la Camera non ha mai avuto tanto bisogno di tutte le energie più disponibili e preparate come in questo scorcio di legislatura, in questo momento così duro e difficile.

Esprimo al collega Ferrari-Aggradi la comprensione per ciò che egli ha voluto significare con il suo esempio; ma sarà, per i deputati democristiani e, credo, per tutta la Camera, un reale vantaggio averlo al nostro fianco, con noi, fino alla fine di questa legislatura.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Piccoli circa la reiezione delle dimissioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi. Siamo prossimi alla fine della legislatura, siamo in un momento difficile in cui abbiamo bisogno di tutte le energie migliori. Siamo anche di fronte ad un uomo di lunga e provata esperienza: e qui mi sia concesso, forse in omaggio al rinnovamento, di ricordare gli anni nei quali mi sono trovato a collaborare con lui, quando né lui né io eravamo deputati. Egli era segretario del comitato interministeriale per la ricostruzione, diretto collaboratore dell'onorevole De Gasperi, profondamente interessato alle vicende italiane in seno al piano Marshall e ad altre organizzazioni internazionali. Da tutto ciò gli è venuta un'ispirazione politica ed operativa contro la quale io, come deputato del gruppo liberale, ho dovuto quasi sempre combattere, ma di cui ho riconosciuto il fondamento culturale e di esperienza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Mario Ferrari-Aggradi.

(E respinta).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Ferrari-Aggradi questo voto della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (4220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 febbraio era stato deliberato, su richiesta del Governo, il rinvio della discussione di questo disegno di legge.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo sia a tutti nota la procedura seguita dalla Commissione per l'esame di questo decreto-legge, soprattutto in considerazione del momento particolare in cui essa venne a cadere. Il decreto-legge fu approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 23 dicembre 1975 e il relativo disegno di legge di conversione giunse all'esame della Commissione finanze e tesoro della Camera quanto il Governo era già dimissionario. Ed è anche per questa ragione che sono stati presentati numerosi emendamenti tendenti a sostituire il disposto dell'articolo 2 del decreto-legge medesimo, che prevedeva la concessione di un trattamento particolare al personale della Cassa depositi e prestiti, per l'eccezionale lavoro che avrebbe dovuto affrontare in seguito ad alcune disposizioni contenute nei decreti anticongiunturali dell'ottobre scorso ed alle decisioni adottate dal consiglio di amministrazione della Cassa stessa in data 20 settembre 1975. Decisioni, sia quelle di carattere legislativo, sia quelle di carattere amministrativo, che hanno effettivamente aumentato in gran misura la mole del lavoro che avrebbe dovuto svolgere il personale della Cassa.

A tale riguardo, però, è maturata in seno alla Commissione finanze e tesoro ed al Comitato dei nove della stessa Commissione la convinzione che sarebbe stato opportuno sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge in parola, per sostituirlo con una normativa che riguardasse non soltanto il personale della Cassa, ma tutto il personale dello Stato per quanto concerne le prestazioni di lavoro straordinario che esso può essere chiamato a svolgere.

Si è anche tenuto il 10 gennaio 1976 un incontro tra Governo e forze sindacali in relazione al disposto dell'articolo 9 della legge 27 luglio 1975, n. 382, ma tale incontro, pur avendo conseguito un certo accordo in materia di remunerazione del lavoro straordinario, non ha potuto tradursi in una normativa delegata da parte del Governo, essendo questo, alla data dell'incontro, dimissionario e pertanto non abilitato a trattare e ad emanare norme delegate.

Poiché ora il Governo ha ripreso in pieno le sue funzioni, ed è quindi in grado di trattare con le forze sindacali in relazione alle disposizioni di legge citate, ed

è altresì in grado di trasformare gli eventuali accordi raggiunti in sede sindacale in norme delegate, come prevede il citato articolo 9, ritengo che il Governo non possa prendere posizione sui numerosi emendamenti che sono stati presentati all'articolo 2 e che tendono a disciplinare le prestazioni di lavoro straordinario.

Poiché la materia è di difficile organizzazione, anche sotto il profilo legislativo, pur rendendomi conto, signor Presidente, della ristrettezza dei tempi esistenti per la conversione in legge del decreto-legge in esame, chiedo che ne venga rinviata la discussione. Nel caso in cui esso dovesse decadere per decorso dei 60 giorni previsti dall'articolo 77 della Costituzione, il Governo provvederà a regolare mediante un apposito disegno di legge i rapporti sorti sulla base del decreto non convertito.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione del disegno di legge avanzata dal rappresentante del Governo.

(È approvata).

Discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto (1655); Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474); Mammì ed altri: Istituzione dei «consultori comunali per la procreazione responsabile». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654); Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Fortuna, Achilli, Balardini, Balzamo, Bensi, Caldoro, Canepa, Concas, Craxi, Castiglione, Colucci, Di Vagno, Fagone, Ferrari, Ferri Mario, Frasca,

Guerrini, Lauricella, Lenoci, Lezzi, Lombardi Riccardo, Mancini Giacomo, Magnani Noya Maria, Mariani, Mosca, Mariotti, Orlando, Pellicani Michele, Salvatore, Signorelle, Strazzi, Tocco, Venturini, Battino-Vit-torelli, Zaffanella e Zagari: Disciplina dell'aborto; Corti, Cariglia, Amadei, Belluscio, Bemporad, Ceccherini, Cetrullo, Ciampaglia, Di Giesi, Ferri Mauro, Ippolito, Ligori, Magliano, Massari, Matteotti, Nicolazzi, Poli, Righetti, Rizzi, Romita e Russo Quirino: Norme sulla interruzione della gravidanza; Fabbri Seroni Adriana, Natta, Spagnoli, Iotti Leonilde, Malagugini, Lodi Faustini Fustini Adriana, Ciai Trivelli Anna Maria, Caruso, Abbiati Dolores, Astolfi Maruzza, Bianchi Alfredo, Casapieri Quagliotti Carmen, Cerra, Chiovini Cecilia, Berlinguer Giovanni, Di Gioia, Sandomenico, La Bella, Menichino, Venturoli, Accreman, Vetrano, Benedetti, Capponi Bentivegna Carla, Cittadini, Coccia, Perantuono, Riela, Stefanelli e Traina: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Mammi, D'Aniello, Del Pennino, Ascari Raccagni, Bandiera e La Malfa Giorgio: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza; Altissimo, Malagodi, Bignardi, Giomo, Alesi, Bozzi, Cottone, Ferioli, Gerolimetto, Papa, Serrentino e Baslini: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Piccoli, Scalfaro, Valiante, Rognoni, Barbi, Bernardi, Fusaro, Azzaro, Buzzi, Bressani e Dall'Armellina: Disposizioni relative al delitto di aborto.

Comunico che il deputato Roberti ha sollevato una questione pregiudiziale di incostituzionalità.

A norma dell'articolo 40, terzo comma, del regolamento, potrebbero parlare due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro. Poiché per altro mi è stata presentata richiesta di parlare sulla pregiudiziale da parte dei rappresentanti dei gruppi del partito comunista, della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito liberale italiano, del partito repubblicano italiano e del partito socialdemocratico, e data l'importanza dell'argomento, avvalendomi dell'articolo 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo.

RICCIO STEFANO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO STEFANO. Chiedo, a norma dell'articolo 45 del regolamento, di essere eccezionalmente autorizzato ad esprimere il mio pensiero sulla pregiudiziale, dal momento che la mia è una posizione diversa da quella che sembra essere la posizione del mio gruppo. Sono infatti convinto che quanto meno gli articoli 2, 5 e 19 di questo provvedimento che dovremmo approvare siano chiaramente incostituzionali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Riccio: oltre che ai rappresentanti dei gruppi, darò la parola anche a lei.

L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di incostituzionalità.

ROBERTI. Signor Presidente, mi consenta, prima di iniziare lo svolgimento della pregiudiziale di incostituzionalità, di avanzare alcune brevi osservazioni, al termine delle quali le formulerò una precisa richiesta.

La nostra pregiudiziale di incostituzionalità è stata avanzata all'inizio della discussione sulle linee generali del provvedimento non perché noi si voglia cercare in questo modo di bloccare l'esame dell'argomento all'ordine del giorno e di impedire quindi la regolamentazione da parte del Parlamento della materia dell'aborto. Sarebbe assurdo, non fosse altro che per la ragione che, avendo la Corte costituzionale giudicata parzialmente illegittima la normativa vigente in questa materia, appare indispensabile che il Parlamento provveda a varare una nuova regolamentazione: non saremo certo noi a sottrarci a questo dovere legislativo del Parlamento.

In realtà, noi avremmo preferito presentare la nostra eccezione di incostituzionalità al momento di esaminare quella norma del testo unificato delle proposte di legge che a nostro avviso è in stridente contrasto con la Costituzione e con gli orientamenti espressi dalla Corte costituzionale nella nota sentenza.

Senonché, nella seduta del 18 luglio 1974, la Presidenza dell'Assemblea (Presidente di turno era l'onorevole Leonilde Iotti) a una mia richiesta di presentazio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

ne di una pregiudiziale di incostituzionalità su un articolo del provvedimento che allora era in discussione (si trattava, lo ricordo, della ristrutturazione dell'INPS) ebbe ad opporsi, dichiarando testualmente: « Onorevole Roberti, devo farle notare che questioni pregiudiziali possono essere proposte solo in riferimento alla discussione sulle linee generali di un progetto di legge e non già nei confronti di un singolo articolo ».

Io, con tutto il riguardo dovuto, non considerai esatta questa interpretazione del regolamento data dal Presidente di turno e chiesi che venisse convocata la Giunta del regolamento per esaminare il problema, ai sensi degli articoli 40 e 85 del regolamento e dell'articolo 72 della Costituzione.

La Giunta si riunì immediatamente e, nella seduta del 23 luglio successivo, confermò l'interpretazione data dalla Presidenza, rifiutando la mia.

Ecco perché oggi noi (come gruppo e come Parlamento) ci troviamo nella strana situazione (il che mi conferma nella convinzione della validità dell'interpretazione che io pensavo dovesse essere data alla norma di cui parliamo) di dovere, se intendiamo prendere in esame una pregiudiziale sulla costituzionalità o meno di una sola norma di un certo disegno di legge, porre la questione in sede di discussione sulle linee generali (per quanto articolato e complesso possa essere il progetto di legge), con la conseguenza che se l'eccezione di incostituzionalità derivante da quell'unica norma dovesse essere accolta dall'Assemblea si finirebbe per bloccare l'*iter* dell'intero provvedimento.

Oggi, noi siamo nella necessità — e cercherò di illustrarne i motivi nella esposizione della nostra pregiudiziale — doverosa, dal nostro punto di vista, di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea taluni motivi di incostituzionalità che attengono addirittura, a nostro avviso, all'*iter* di queste proposte di legge.

La questione riguarda sostanzialmente e principalmente, a nostro avviso, l'articolo 2 del provvedimento con le sue implicazioni applicative di cui all'articolo 5 e all'articolo 19. E allora la richiesta che io mi permetto di rivolgere a lei, signor Presidente, è questa: ella ritiene, anche in vista di questo dibattito e di questa decisione — si noti che questo dibattito è affiorato in questa aula durante la discussione per la fiducia al

Governo, ed in quella circostanza l'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del partito comunista, ebbe a dichiarare addirittura che esso assumeva un valore pregiudiziale nei confronti dell'intera politica del Governo; vedo che ella, signor Presidente, si è fatto carico di questo carattere di pregiudizialità, tanto che nella prima seduta dell'Assemblea, dopo la formazione del Governo, noi siamo investiti dell'esame di questa legge — ritiene ella, ripeto, di mantenere valida l'interpretazione a suo tempo data dal Presidente di turno e confermata dal parere della Giunta del regolamento, o pensa di poterci consentire di presentare la eccezione di incostituzionalità all'inizio dell'esame dell'articolo 2 del provvedimento? Nella seconda ipotesi, dico subito che noi non avremmo ragione di intrattenere oggi il Parlamento su questa questione e potremmo pertanto passare senz'altro all'inizio della discussione sulle linee generali. In caso che ella, viceversa, — io mi rendo conto della sua posizione — dovesse confermare la precedente interpretazione, noi ci troveremmo costretti a trattare oggi, all'inizio della discussione sulle linee generali, la nostra pregiudiziale di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, come ella ha già accennato, io non posso rinnegare me stesso, cioè quanto deciso dalla Giunta del regolamento nel 1974. Tenga presente, onorevole Roberti, che io ribadisco quella decisione presa dalla Giunta e non posso fare altrimenti: l'articolo 2, d'altra parte, è di tale importanza che se per caso esso venisse a cadere, cadrebbe l'intera legge.

Comunque, anche prescindendo da questo, ribadisco l'interpretazione data e la prego di illustrare adesso la sua questione pregiudiziale.

ROBERTI. Va bene, signor Presidente. Illustrerò brevemente la nostra pregiudiziale. Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame scaturisce, direi quasi da un punto di vista genetico, da una decisione della Corte costituzionale, esattamente dalla sentenza n. 27 del 18 febbraio 1975.

In tale decisione — di grande momento per l'argomento che trattava, come ebbe a dichiarare nella impostazione della decisione la Corte stessa — si affrontò il problema dell'aborto procurato.

Esaminiamo, molto rapidamente, i limiti nei quali la sentenza della Corte ha impostato

il problema. La sentenza, innanzi tutto, cominciò con lo stabilire che il delitto di procurato aborto dovesse essere collocato fra i « delitti contro la persona ». Derivò da questa affermazione di principio sul collocamento e quindi sulla definizione del delitto, che il bene protetto dovesse essere la vita del nascituro, considerato quindi come persona. La Corte, infatti, facendo chiaro riferimento all'articolo 2 della Carta costituzionale, che tutela la inviolabilità dei diritti fondamentali dell'uomo, e all'articolo 31, che impone espressamente la protezione della maternità, stabilì che dovesse essere riconosciuta la tutela della vita del nascituro, anche soltanto concepito.

Successivamente la Corte costituzionale rilevò che, tuttavia, accanto a questa esigenza assoluta di tutela della vita del nascituro sussistevano altre esigenze di tutela di altri beni che ugualmente meritavano protezione dal nostro ordinamento. L'altro bene che doveva essere protetto è la salute della madre del nascituro; ciò sia ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, sia per il valore, per l'importanza che ha sempre la posizione della madre.

Avendo stabilito, per così dire, la « parzialità » di queste due esigenze di tutela, quella della vita del nascituro e quella della salute della madre, la Corte costituzionale, scendendo all'esame della questione sottoposta al suo esame, rilevò che la norma vigente, cioè l'articolo 546 del codice penale, tutelava solo parzialmente il bene della salute della madre, in quanto faceva riferimento, per la non punibilità dell'aborto procurato, esclusivamente all'ipotesi dello stato di necessità previsto dall'articolo 54 del codice stesso.

Ritenne quindi che sotto questo aspetto e per questa parte l'articolo 546 dovesse considerarsi parzialmente illegittimo dal punto di vista costituzionale. Ma non si fermò qui la sentenza ricordata: discese a precisare in che cosa dovesse consistere in concreto la tutela della salute della madre, cioè quale fosse l'elemento essenziale da tutelare e da salvaguardare, nella salute della madre, per poter considerare non punibile l'aborto procurato e quindi la soppressione della vita del nascituro. E precisò perspicuamente questa situazione: nel senso che dovesse essere « accertato il peculiare stato di necessità della donna incinta in pericolo di grave compromissione della salute ».

Questa è la condizione precisa, unica, che la Corte costituzionale ritenne di dover porre per poter considerare non punibile l'aborto procurato, in relazione alla tutela della madre.

Sulla base di queste precisazioni, la Corte venne alla parte dispositiva della sua decisione, e in questa dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del codice penale nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venire interrotta quando l'ulteriore gestazione « implichi danno o pericolo grave, medicalmente accertato nei sensi di cui in motivazione, e non altrimenti evitabile, per la salute della madre ». Questo è il punto. La Corte costituzionale, poi, sottolineò l'obbligo del legislatore di predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che sarebbe potuto derivare alla madre.

È questo il limite che la Corte ha posto al legislatore nella nuova regolamentazione di questa materia resasi necessaria dalla caducazione della norma vigente, giudicata illegittima.

Che cosa stabilisce invece nell'articolo 2 il provvedimento al nostro esame? Esso stabilisce anzitutto che la gravidanza può essere interrotta quando il parto o la maternità porterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione alle condizioni di salute della donna stessa (è questa l'unica ipotesi prevista anche dalla sentenza della Corte costituzionale). La norma prosegue però affermando che l'interruzione della gravidanza può essere effettuata anche quando questa ultima potrebbe arrecare grave danno alle « condizioni economico-sociali della donna », oppure a quelle familiari, oppure quando si accerti che ne potrebbero derivare gravi rischi di malformazioni fetali o anomalie congenite del nascituro, oppure ancora quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale, di atti di libidine violenta, ecc. Si tratta cioè di una serie di altri casi per i quali non sarebbe punibile il procurato aborto. Tali casi però sono tassativamente esclusi dalla sentenza della Corte costituzionale.

È noto che le decisioni della Corte hanno anche valore di fonte di legittimazione della legislazione ordinaria. Ciò significa che il legislatore non può, legittimamente, procedere ad una regolamentazione

che vada oltre i limiti tassativi stabiliti dalla Corte stessa. Questo è un motivo che, oltre che per gli effetti di ordine sostanziale, inficia addirittura la legittimità dell'*iter* di questo progetto di legge. Infatti, l'ordinamento giuridico è valido in quanto esso viene formato sulla base di quelli che sono i principi fondamentali precedentemente stabiliti. Quando ci troviamo di fronte ad una decisione della Corte costituzionale, decisione che assume il valore di fonte di legittimazione, e pretendiamo di andare oltre il limite stabilito dalla Corte stessa, noi procediamo ad un sistema di legislazione illegittimo anche ai sensi dello stesso articolo 72 della Costituzione. E riteniamo che tale rilievo ben avrebbe potuto esser fatto, al limite, dalla stessa Presidenza dell'Assemblea.

Che questa che noi sosteniamo non sia poi soltanto una nostra opinione, attraverso la quale, per amor di tesi, tendiamo ad esagerare il pericolo cui andrebbe incontro il Parlamento nell'affrontare questo provvedimento, è dimostrato da quanto ha detto in quest'aula, proprio pochi giorni fa, lo stesso segretario del partito di maggioranza relativa, onorevole Zaccagnini. Intervenedo nella discussione sulla fiducia al Governo, egli dichiarò testualmente: « A questo proposito non possiamo non rilevare che il testo predisposto dalle Commissioni riunite per l'Assemblea va al di là delle stesse indicazioni fornite dalla sentenza della Corte costituzionale e conduce ad una sostanziale liberalizzazione, cioè ad un principio sul quale non c'è né potrà mai esserci che una nostra posizione di netta contrarietà ». Ecco dunque, signor Presidente, che quanto dicevo all'inizio trova conferma in ciò che mi sono permesso di esporre. Mi auguro che le argomentazioni che ho avuto l'onore di svolgere — che sottopongo all'attenzione di tutti i gruppi — siano confortate dal consenso dell'Assemblea, considerato il legittimo e pesante dubbio di incostituzionalità che grava non solo sugli articoli che prima ho menzionato, ma anche sullo stesso lavoro parlamentare che stiamo per affrontare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro la pregiudiziale di incostituzionalità che il gruppo del MSI-destra nazionale ha

sollevato nell'evidente intento di marcare, sin dall'inizio, la propria contrarietà di principio ad una disciplina legislativa della interruzione volontaria della gravidanza che sia sostanzialmente diversa da quella esclusivamente ed ottusamente repressiva contenuta nel codice Rocco, o che comunque si collochi al di fuori — lo dico dopo aver ascoltato l'onorevole Roberti — della logica di quel sistema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

MALAGUGINI. Questo è il vero significato della pregiudiziale presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale, anche se lo onorevole Roberti ha ritenuto di introdurre preliminarmente una sorta di pregiudiziale alla pregiudiziale, rifacendosi a certi criteri di interpretazione del nostro regolamento che sono già stati collaudati e sperimentati, in precedenti occasioni. È di piena evidenza — mi sembra — che se il gruppo del MSI-destra nazionale avesse avuto una intenzione diversa da quella di porre un ostacolo paralizzante all'ulteriore *iter* del provvedimento al nostro esame avrebbe trasformato — come è stato a suo tempo rilevato in sede di esame di analoga eccezione sollevata dal medesimo gruppo politico — l'eccezione pregiudiziale in una eccezione assorbita dalla contrarietà sul merito, attraverso proposte emendative o soppressive dei singoli articoli delle proposte di legge che si ritenevano incostituzionali. E l'evidente intenzione paralizzante dell'iniziativa del gruppo del MSI-destra nazionale si rilèva altresì là dove viene addirittura eccitata una pretesa incostituzionalità del processo di formazione oggi al nostro esame.

Noi voteremo contro questa pregiudiziale, perché la riteniamo infondata dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico, se mai fosse lecita — ed io ne dubito fortemente — una distinzione tra i due diversi criteri di valutazione. Questo lo voglio dire subito e con estrema chiarezza, dal momento che non credo si possa condividere o si possa secondare quella tendenza, che io mi permetto di definire alla giurisdizionalizzazione della vita politica, quel ricorrente tentativo cioè di appigliarsi agli argomenti malleabili del tecnicismo, dell'interpretazione delle norme giuridiche, quando mancano o sono scarsamente difendibili le ragioni di ordine politico.

Si è fatto riferimento da parte dell'onorevole Roberti alla nota sentenza n. 27 del 1975 della Corte costituzionale, considerandola espressione di un giudizio appunto tecnico-giuridico vincolante per la fonte da cui quel giudizio proviene ed anche evidentemente perché non impregnato, o comunque depurato, da suggestioni politiche. La verità sta esattamente nell'opposto, sta cioè nel fatto che neppure il giudizio di legittimità costituzionale affidato alla Corte si fonda o può fondarsi esclusivamente su valutazioni tecnico-giuridiche. Lo ha scritto a chiare lettere sulla base della propria probante esperienza il cessato presidente della Corte stessa e attuale ministro guardasigilli, professor Bonifacio. Né mi risulta che alcuno si sia scandalizzato di fronte a quella sua onesta dichiarazione. Scriveva il professor Bonifacio su un quotidiano dell'11 gennaio scorso: «La giurisdizione attribuita alla Corte tocca i supremi principi dell'ordinamento, per loro natura caratterizzati da una forte carica di politica». E aggiungeva: «Solo chi vuole chiudere gli occhi di fronte alla realtà può ritenere che l'interpretazione della Costituzione sia opera di pura tecnica legislativa».

Se è vero questo, onorevoli colleghi, è anche vero che nel nostro ordinamento, pure caratterizzato da una Costituzione rigida, nessuna manifestazione di volontà esterna può porsi preliminarmente come limite alla potestà legislativa del Parlamento, che è quindi chiamato ad una autonoma valutazione della conformità delle proprie deliberazioni ai principi costituzionali, senza che altri organi, titolari di poteri diversi, possano pretendere di predeterminare l'ambito e la linea di estrinsecazione della sovranità popolare, al cui esercizio il Parlamento è chiamato nei modi e nelle forme previsti dalla Costituzione stessa.

Il fatto che la Corte costituzionale sia stata in un certo senso sollecitata sulla via di quelle pronunce additive o manipolative, che dir si voglia, che secondo alcuni avrebbero reso incerti i confini tra la funzione di controllo di legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge e quella di produzione normativa, questo fatto va addebitato alla responsabilità delle maggioranze parlamentari e di Governo che hanno retto il paese nel decorso trentennio, per non aver esse adempiuto il dovere primario di adeguare il corpo delle leggi ai principi costituzionali così da consentire il

raggiungimento dei fini che la Costituzione assegna alla Repubblica.

Non può quindi farsi certamente carico alla Corte costituzionale di essere intervenuta in una pluralità di materie, anche nella materia in discussione, individuando una lesione dei principi costituzionali nella mancata previsione di un'area di liceità dell'aborto di donna consenziente, ben oltre i limiti angusti definiti dallo stato di necessità di cui all'articolo 54 del codice penale. E non è senza significato che la pronuncia in questione — la citata sentenza n. 27 del 1975 —, che si limita a ridurre la superficie della possibile, ma non necessaria repressione penale (perché su questo solo la Corte era chiamata a decidere), segni uno sviluppo, un'evoluzione positiva del pensiero della Corte stessa, come si può desumere per esempio dal raffronto con la sentenza del 1971, che dichiarava costituzionalmente illegittime le norme sanzionatorie della propaganda anticoncezionale. Proprio però — questo a me pare importante rilevare — la comune ispirazione politica che permea i giudizi della Corte e le deliberazioni del Parlamento, il fatto che per l'una e per l'altro i supremi principi dell'ordinamento si pongano come punti di riferimento obbligati, sottolinea, certo, l'opportunità — ma una opportunità politica — riconducibile ad un comune e reciproco senso di responsabilità politica e non ad un inesistente ed inammissibile vincolo di subordinazione, che nell'espletamento delle sue funzioni sovrane il Parlamento apprezzi anche, ma liberamente, le valutazioni della Corte, avendo sempre presente il carattere strumentale rispetto al *thema decidendum* e modificabile, quindi, delle motivazioni della Corte stessa, il loro esprimere la composizione di quei «frequenti e vivaci dissensi interni» al collegio costituzionale, ai quali fa riferimento il professor Bonifacio nello scritto citato.

Riaffermata, quindi, la sovranità del legislatore, aggiungo che nel caso in esame la responsabile e condivisibile affermazione dei relatori che — la cito letteralmente — «non stimano di porsi in contrasto, in una inutile sfida con la Corte», può apparire addirittura superflua dal momento che le proposizioni della sentenza n. 27 del 1975 della Corte non pongono ostacoli alle decisioni del Parlamento, ovvero, ancora, indicano parametri cui il Parlamento stesso, per sua libera scelta, ha ritenuto di attenersi. Affermato, infatti, il fondamento costituzionale della tutela del concepito, la Corte ha

sancito che « non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare ».

Questi e non altri sono i principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale individuati ed interpretati dalla Corte costituzionale, al fine però specifico — non lo si dimentichi mai — di pervenire alla pronuncia di parziale illegittimità costituzionale dell'articolo 546 del codice penale.

Ora non interessa discutere dell'interpretazione data dalla Corte all'articolo 31 della Costituzione che, laddove parla di protezione della maternità, sembra suggerire altra lettura, concentrata sulla tutela della madre piuttosto che sulla tutela del concepito, e neppure importa valutare la correttezza del richiamo all'articolo 2 della Costituzione stessa a garanzia di un ritenuto uomo al quale si nega, subito dopo, la qualità di persona. Ciò che preme sottolineare è che la Corte ha stabilito la prevalenza del diritto non solo alla vita ma alla salute della madre, in quanto appunto persona, rispetto alla salvaguardia dell'embrione, richiamandosi all'esigenza di salvaguardare quando possibile la vita, non più del concepito, non più dell'embrione, ma del feto, quasi che — come è stato osservato da una commentatrice della sentenza — avesse voluto in definitiva evocare un concetto naturalistico di persona che abbia riguardo ai moderni e pur non univoci studi di biogenetica.

Posta la questione in questi termini, ed anche se si volesse — ed io nego che sia corretto un procedimento politico-costituzionale di questo genere — attribuire carattere vincolante alle argomentazioni — perché non si parla della decisione, si parla delle argomentazioni — della Corte costituzionale, mi sembra chiaro che il legislatore era ed è libero di provvedere, secondo criteri che possono essere sindacati soltanto sotto il profilo della ragionevolezza, alla tutela del prevalente diritto alla vita e alla salute della madre, adottando una gamma di interventi non necessariamente e comunque non tutti di natura penalistica. Del resto l'infondatezza della eccezione nella sua sostanza traspare molto chiaramente dall'attuale realtà giuridico-politica caratterizzata, certo, dall'esistenza della pronuncia della Corte costituzionale sull'articolo 546 del codice penale, ma anche dalla successiva decisione della medesima Corte che ha ritenuto am-

missibile il *referendum* interamente abrogativo, tra l'altro, di questo stesso articolo del codice penale. Ed allora io dico che, anche a voler respingere l'ipotesi di quanti — non pochi e non di scarso prestigio scientifico —, con una interpretazione estensiva dell'articolo 2 della legge costituzionale n. 153 e dell'articolo 33 della legge n. 352, e con riferimento all'articolo 75, secondo comma, della Costituzione, attribuivano o volevano attribuire alla Corte il potere di dichiarare inammissibile una richiesta di *referendum* su leggi costituzionalmente obbligatorie — una strada pericolosissima! — quali le leggi sui diritti e le libertà fondamentali, sta di fatto che la Corte ha dichiarato ammissibile la richiesta di *referendum* abrogativo in questione e con ciò ha accettato — ripeto, ha accettato — l'ipotesi che nell'ordinamento l'interruzione volontaria della gravidanza possa diventare penalmente irrilevante, poiché l'obbligo di legiferare in materia non sarebbe certamente un obbligo giuridico ma semmai, e soltanto, un obbligo politico, di responsabilità politica.

Voglio dire, però, che queste argomentazioni, seppure a mio giudizio abbastanza persuasive, sono del tutto superflue nel nostro caso, dal momento che il testo unificato sul quale siamo chiamati a deliberare sta tutto nell'ambito della motivazione della sentenza n. 27, del 1975, della Corte costituzionale. Gli articoli 2 e 5, ai quali si è riferito l'onorevole Roberti, che, come giustamente scrivono i relatori, costituiscono l'asse portante della proposta, aderiscono — si badi — alla più restrittiva tra le possibili e legittime letture della sentenza della Corte costituzionale, poiché si pongono sul terreno della cosiddetta casistica, e cioè indicano le condizioni sussistendo le quali l'aborto è lecito — ed io, lasciatemelo dire, per coerenza ritengo che dovremmo affermare che l'aborto è doveroso se si tratta di garantire la salvaguardia di un bene, la salute psico-fisica della donna, costituzionalmente protetto e privilegiato —, e perché stabiliscono i correlativi criteri di valutazione. E neppure possibili e auspicabili innovazioni migliorative, esemplificative delle norme procedurali, potrebbero considerarsi al di fuori o contro i principi ed i criteri affermati dalla Corte, nella cui decisione — anche questo è da notare — manca, e non a caso, il più piccolo riferimento a forme di controllo demandate alle autorità pubbliche.

Infondata, dunque, sotto il profilo costituzionale, alla stregua degli stessi criteri interpretativi elaborati dalla Corte, la pregiudiziale merita anche di essere respinta per ragioni politiche. Le motivazioni sottese e rese esplicite dal primo intervento sono risultate minoritarie nelle Commissioni referenti e non sono state neanche recepite nel pur opinabile parere, deliberato a maggioranza, della Commissione Affari costituzionali; esse riflettono una posizione di parte, quella del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di difesa della normativa fascista, che nessun altro in quest'aula può condividere nelle sue ispirazioni ed anche nei suoi fini immediati e di prospettiva. Batterla, dunque, respingendo la pregiudiziale, significa riconoscersi e ritrovarsi in un comune impegno di leale ossequio ai principi costituzionali, per come vivono nella realtà in continua evoluzione del paese. Sarà, quindi, bene affermare la prevalenza di questi principi su ogni altra sollecitazione, di parte o di sentimento personale, per apprezzabili che siano; e riaffermare questi valori di fronte ad un progetto di legge che, affrontando una piaga sociale fra le più drammatiche e dolorose e al fine di tutelare la personalità della donna, consente e non impone alcunché (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galloni. Ne ha facoltà.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi alcune brevissime considerazioni sul tema specifico della costituzionalità, senza pregiudicare altri temi di merito che saranno trattati, come dirò, in altro momento durante lo svolgimento di questo dibattito. La questione di costituzionalità sollevata dalla pregiudiziale testé svolta dal collega Roberti, e riguardante gli articoli 2 e successivi, in particolare, del testo della Commissione, va a mio avviso correttamente riferita non solo — come ha fatto il collega Roberti — all'articolo 2 della Costituzione concernente la tutela della vita umana, e all'articolo 31, relativo alla tutela della maternità, bensì anche all'articolo 32, che riguarda la salute dell'uomo (e della donna). Ognuna di queste norme costituzionali tutela, infatti, valori fondamentali, tutti essenziali ed irrinunciabili, non solo nell'interesse del singolo, ma anche e soprattutto nell'interesse della collettività. Si tratta di

valori in relazione ai quali non è ammissibile rinuncia né potere di disposizione da parte del singolo, diversamente da quanto normalmente avviene per i beni ed i valori di natura patrimoniale; non può ammettersene rinuncia se non nell'ambito di una rete di garanzie in cui la valutazione dell'interesse individuale deve in ogni caso subordinarsi alla valutazione sociale di cui l'intera collettività nazionale deve assumersi, in ultima istanza, la piena responsabilità.

Questi valori sono, appunto, per l'articolo 2 della Costituzione i diritti inviolabili dell'uomo e, quindi, anche del nascituro (primo e fondamentale tra tutti, quello della vita o della possibilità di vita), per l'articolo 31 la tutela, non solo individuale ma anche sociale, della maternità, e infine per l'articolo 32 — come ho già ricordato — la tutela della salute.

La questione dell'aborto e della sua configurazione come fattispecie giuridica si colloca, allora, nell'ambito e nel rispetto di questi principi e valori fondamentali; e la concreta disciplina giuridica della materia, per essere conforme alla Costituzione, deve porsi lungo una linea che risolva gli apparenti e potenziali conflitti che possono emergere dalla tutela di questi distinti e diversi valori.

La prima considerazione, allora, che nasce circa la disciplina dell'aborto è che tra i valori costituzionalmente protetti non vi è quello che l'attuale codice penale prende in considerazione come fondamentale, e cioè il valore dell'integrità della stirpe, ovvero quale bene giuridico protetto, e cioè l'interesse dello Stato all'incremento demografico. Questo già di per sé, a mio avviso, è sufficiente a dimostrare come tutta l'attuale disciplina penale sull'aborto non si trovi, per così dire, in asse con gli orientamenti generali della nostra Costituzione, in base alla quale il bene protetto consiste nella tutela del concepito, in quanto diritto alla vita dell'uomo, e nella tutela della maternità, e non invece nella tutela dell'integrità della stirpe o dell'interesse demografico dello Stato.

È in questa ottica, allora, che dobbiamo vedere ed interpretare la sentenza n. 27 dello scorso anno della Corte costituzionale. Essa riconosce esplicitamente che, ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione, tra i diritti inviolabili dell'uomo si colloca, sia pure con caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito. E questa è un'affermazione sommamente importante,

che a mio avviso pone sul piano della palese illegittimità costituzionale ogni tendenza a riconoscere il « diritto all'aborto » come diritto soggettivo, o a procedere alla sua completa liberalizzazione. D'altra parte, la stessa sentenza sancisce che questo diritto va temperato con l'altro, anch'esso costituzionalmente protetto dall'articolo 32, della tutela della salute della donna, ma che tale temperamento non è sufficientemente garantito dall'attuale articolo 54 del codice penale, il quale considera — come sappiamo — discriminante del reato lo stato di necessità. Ne deriva, quindi, ad avviso della sentenza della Corte, l'obbligo del legislatore di predisporre un nuovo testo, che ampli la previsione dello stato di necessità di cui all'articolo 54 del codice penale in modo che questo ampliamento sia accompagnato (questo è l'aspetto fondamentale) dalle cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno e del pericolo che potrebbero derivare alla madre dal proseguire della gestazione.

Il problema che si pone alla nostra attenzione in questa sede è allora quello di verificare se il testo predisposto dalle Commissioni sia rimasto nell'ambito dei principi fondamentali della Costituzione, così come sono stati autorevolmente interpretati dalla sentenza della Corte costituzionale.

Il collega Roberti ha voluto ricordare l'intervento che pochi giorni fa, proprio da questi banchi, ha svolto, in sede di dibattito sulla fiducia al Governo, l'onorevole Zaccagnini. L'onorevole Zaccagnini ebbe a rilevare che il testo predisposto dalle Commissioni riunite Giustizia e Sanità andava più in là delle indicazioni fornite dalla succitata sentenza della Corte costituzionale. Questa affermazione, a nostro avviso, trova certamente conferma in almeno due punti del testo in discussione: nell'articolo 2 e nell'articolo 5 (e forse anche in qualche altro articolo). Però il riferimento era fatto evidentemente non nel contesto di una discussione di carattere costituzionale, ma nel contesto di un'indicazione per una discussione di merito.

In realtà, se andassimo ad esaminare i profili dell'articolo 2 e dell'articolo 5 del testo proposto, potremmo constatare che l'articolo 2 — quando indica tra le cause che consentono l'interruzione volontaria della gravidanza, sia pure con riferimento alla salute psichica e fisica della madre, le condizioni economiche, o sociali, o familiari,

si riferisce ad aspetti che non hanno formato oggetto dell'esame della Corte costituzionale, perché non rientrano nella *materia decidendi* di quella sentenza. Così pure, per quanto riguarda il successivo articolo 5 — ove si stabilisce la procedura di accertamento delle condizioni in cui è consentito interrompere la gravidanza — a nostro avviso il testo delle Commissioni non dà garanzie sufficienti affinché si realizzino i molteplici e seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno e del pericolo per la madre richiesti invece dalla citata sentenza.

Queste sono solo alcune tra le tante ragioni per le quali non abbiamo potuto dare il nostro assenso al testo unificato in sede di Commissioni e per le quali ci riserviamo di aprire in aula un dibattito in cui, partendo dalle nostre posizioni (quelle che originariamente erano espresse dalla proposta di legge Piccoli), compiremo ogni sforzo per modificare quel testo, sì da evitare che si scivoli verso una sostanziale liberalizzazione dell'aborto, cioè che possa prevalere un principio di negazione del diritto alla vita e di affermazione di un assurdo diritto all'aborto, il quale, oltre ad essere in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione anche nella stessa interpretazione della Corte costituzionale, è stato da noi sempre respinto e lo sarà sempre in nome dei valori giuridici, sociali e morali in cui fermamente crediamo.

Detto questo e riservandoci di combattere con piena libertà nel merito la nostra battaglia, con spirito e con volontà costruttiva allo scopo di arrivare alla formulazione di un testo anche da noi accettabile, dobbiamo onestamente riconoscere che non ci sentiamo di affermare che il testo in esame si ponga con tutta evidenza in contrasto formale con le norme costituzionali e con l'interpretazione datane dalla Corte costituzionale. Se queste dovessero essere oggi le nostre conclusioni, non saremmo d'altra parte coerenti con l'atteggiamento assunto dai nostri colleghi — ai quali riconfermiamo la nostra piena fiducia — che hanno condotto la loro legittima battaglia nelle Commissioni riunite. Se essi avessero avuto seri dubbi sulla costituzionalità del testo, come avrebbero potuto dare su di esso un voto di astensione?

Certo, esistono profili di merito che toccano questioni costituzionali, dove al rispetto della norma costituzionale fa riscontro un'interpretazione estensiva che nel merito noi riteniamo non accettabile. Ma,

proprio per questo, non intendiamo sottrarci, come invece accadrebbe con l'accettazione della questione pregiudiziale, ad un confronto parlamentare che ci auguriamo serio e conclusivo. È nostro dovere in questo Parlamento colmare con una legge il vuoto legislativo creatosi dopo la sentenza della Corte costituzionale. Noi non intendiamo in alcun modo sottrarci a questo dovere e vogliamo dare il nostro contributo affinché questo vuoto legislativo sia colmato nel migliore modo possibile.

Sappiamo per certo che la via del *referendum* non costituisce un'alternativa valida. Essa pone il corpo elettorale davanti ad una scelta pericolosa sotto il profilo politico, ma negativa anche sotto il profilo costituzionale. Da un lato, infatti, c'è la riconferma del codice Rocco, che riconduce la disciplina dell'aborto sotto i principi della tutela dell'integrità della stirpe e dell'interesse demografico dello Stato: e questa disciplina noi la riteniamo in contrasto con gli orientamenti fondamentali della Costituzione; dall'altro, vi è l'abrogazione di ogni disciplina penale dell'aborto, con la conseguenza dell'assoluta liberalizzazione, dell'affermazione incondizionata del « diritto » all'aborto: ma anche questa abrogazione è in contrasto con il diritto alla vita costituzionalmente protetto dagli articoli 2 e 31 e con il più generale principio del diritto storico e costituzionale che vuole che la vita umana e la sua potenzialità in ogni fase, specialmente quando essa ha bisogno di maggiore protezione, non possa essere affidata esclusivamente all'interesse del singolo, ma esige che sulla sua tutela debba essere richiamata, in modo cosciente, la responsabilità sociale.

Per queste ragioni, di ordine politico e giuridico, riteniamo di non poter aderire all'eccezione di incostituzionalità proposta all'esame di questa Assemblea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Non seguirò un testo scritto, sebbene lo avessi preparato, anche perché le argomentazioni che sono state esposte dai colleghi Malagugini e Galloni, che mi hanno preceduto, hanno anticipato in misura notevole molte considerazioni che avrei dovuto svolgere. Ora, poiché non ha senso che alcune argomentazioni vengano ripetute all'infinito, io mi limiterò ad alcune osserva-

zioni a sostegno dell'infondatezza dell'eccezione di incostituzionalità che è stata sollevata.

Vorrei osservare che tale eccezione sarebbe stata in ogni caso sollevata. Essa è, o tenta di essere, una specie di suadente richiamo dopo le dichiarazioni che, in altra occasione, ha fatto in quest'aula, qualche giorno fa, l'onorevole Zaccagnini ed alle quali evidentemente si sono subito adeguati coloro che, sollevando tale questione ma mirando ad altro, credono di trovare in un argomento siffatto la possibilità di sviluppi che vanno oltre l'obiettivo specifico dell'aborto.

Ho preso atto delle dichiarazioni poc'anzi rese dall'onorevole Galloni. In effetti si avverte in modo palpabile che coloro che intervengono in questa discussione non trattano, in fondo, il problema specifico della costituzionalità o incostituzionalità del provvedimento che ci accingiamo ad esaminare, ma, in un modo o nell'altro, anticipano le proprie posizioni sul merito, dando così per largamente scontato che il discorso della pretesa incostituzionalità non ha fondamento.

Noi crediamo di poter portare un contributo utile, non solo ai fini della questione incidentale, ma anche e soprattutto della materia nel suo complesso. Valga una constatazione: se fossimo, come alcuni ritengono, tra coloro che guardano all'aborto sotto un profilo di pseudo-libertà o di pseudo-diritto civile, forse ci assoceremmo strumentalmente ad una pregiudiziale di incostituzionalità, posto che la sentenza n. 27 della Corte, dichiarando incostituzionale l'articolo 546 dell'attuale codice penale, non si è limitata a sancire la non punibilità dell'aborto. Il salto di qualità della richiamata sentenza, rispetto agli orientamenti del 1954, è rappresentato da un trapasso notevole, quello cioè dalla non punibilità ancorata al ricorrere di un vero e proprio stato di necessità alla liceità dell'intervento abortivo in relazione al pericolo per le condizioni di salute della donna, considerandosi il diritto di questa come prevalente rispetto al diritto di un'entità non ancora fruente della pienezza della tutela spettante al cittadino.

Noi, dicevo, se seguissimo una certa logica pseudolibertaria che ci viene imputata, avremmo anche potuto considerarci appagati, perché la sentenza della Corte costituzionale considera l'articolo 546 del codice penale viziato da illegittimità costituzionale e si limita ad invitare il legislatore a pre-

vedere i controlli sull'effettiva esistenza e portata delle cause idonee a legittimare lo intervento abortivo. Fermandoci dunque a questo punto, senza introdurre alcun'altra normativa, ci saremmo trovati sul piano estremo della liberalizzazione anarcoide, senza « impacci » quali in un'ottica siffatta potrebbero apparire quella serie di provvidenze, di cautele e di condizionamenti cui è subordinata dal testo in esame la concreta interruzione della gravidanza.

Ma proprio perché non partiamo da posizioni strumentali, né da posizioni quali quelle che potrebbero essere sostenute da altre parti, riteniamo di poter anticipare anche noi un discorso di merito in questa occasione della discussione sulla pretesa incostituzionalità.

La sentenza della Corte costituzionale — come tutti hanno ricordato — dopo aver premesso essere costituzionalmente tutelati sia il concepito, sia la persona fisica già esistente, risolve in un giudizio di prevalenza a favore di quest'ultima il conflitto che venga eventualmente a porsi in essere tra questi due valori tutelati (non ugualmente tutelati, quindi). La sentenza pertanto dichiara essere lecito l'intervento abortivo ove si faccia riferimento al pericolo che la gravidanza possa costituire per le condizioni di salute della donna.

È stato ricordato, e giustamente, l'articolo 31 della Costituzione; ma forse non è stato abbastanza ricordato l'articolo 32, laddove, a proposito della salute, si fa una affermazione unica nella nostra Costituzione; si dice cioè che la salute costituisce un diritto fondamentale dell'individuo. Questa espressione — « fondamentale diritto dell'individuo » — ricorre, ripeto, solo a questo riguardo in tutto il testo della Costituzione.

Ma l'osservazione di fondo a proposito della pretesa incostituzionalità è un'altra. La sentenza della Corte costituzionale (è già stato qui ampiamente ricordato, ed io lo accennerò soltanto per completezza) esprime un giudizio di incostituzionalità nei riguardi di una normativa vigente, che è quella che è, quella del codice Rocco; una normativa che, come ricordava il collega Galloni, non è concepita ed imposta in funzione dei valori costituzionali o secondo i principi del provvedimento al nostro esame, ma in termini estranei di politica demografica, di difesa della stirpe, eccetera. Tutti i concetti, viceversa, di ben più vasta ed umana natura,

che sono impliciti ed espliciti nel testo del provvedimento che stiamo tentando di cominciare a discutere sono completamente esulanti dalla norma del codice Rocco.

Vengo ora ad un'osservazione che è comprensibile da tutti, anche se qualche volta si finge di ignorarla soltanto perché gli obiettivi sono diversi. Io credo che non si possa, nel modo più assoluto, impostare un discorso con riferimento alle competenze della Corte costituzionale come se ad essa spettasse il compito di fornire indicazioni e direttive preventive al legislatore senza una contaminazione degli organi, senza una contaminazione dei principi, senza una contaminazione delle competenze.

Quella sentenza può e deve essere valutata positivamente in relazione all'oggetto legislativo che essa ha preso in considerazione, giudicandolo incostituzionale rispetto alle nuove norme. Il discorso però cambia a proposito della nuova disciplina che ci proponiamo di porre in essere con questo provvedimento. E se è legittimo che il segretario della democrazia cristiana affermi che l'attuale testo è concepito in termini che vanno oltre le indicazioni della sentenza della Corte costituzionale, è altrettanto legittimo — nel libero confronto delle posizioni, nel libero apporto che ogni gruppo e ogni deputato può e deve dare all'attività legislativa — affermare, da parte nostra, che sarebbe errato, che significherebbe andare... avanti con la testa rivolta all'indietro il considerare incastrata in una logica diretta ad altri fini e concepita per altre finalità quella che è una proposta di legge che noi riteniamo debba avere contenuti più avanzati.

L'aborto non lo stiamo inventando noi. L'aborto è una tragica realtà anche del nostro paese, un gravissimo problema sociale di fronte al quale una delle due: o intendiamo passarci sopra come l'acqua fresca sul marmo, e allora approviamo una qualsiasi disposizione di legge, oppure vogliamo veramente risanare questa piaga sociale, dietro alla quale, oltre al tormento della donna, si nascondono anche gravissimi fatti di speculazione morale e finanziaria sulla sofferenza e sull'indigenza, e allora dobbiamo creare uno strumento idoneo allo scopo. Altrimenti avremo perduto una buona occasione per legiferare in coerenza con la realtà sociale, politica e culturale nella quale stiamo vivendo.

Per questi motivi, mi pronuncio anch'io, a nome del gruppo socialista, in favore della costituzionalità del provvedimento all'ordine del giorno e contro la questione pregiudiziale Roberti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Papa. Ne ha facoltà.

PAPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà contro la questione pregiudiziale di costituzionalità sollevata dall'onorevole Roberti e ritiene così di corrispondere a un dovere di coscienza e di rendere un servizio alle istituzioni, al paese e alla Costituzione.

Non sarà necessario che io ripeta molti dei motivi che sono stati esposti dai colleghi già intervenuti contro la pregiudiziale. Ritengo che — come del resto è già stato concretamente fatto — si debba partire dagli articoli della Costituzione che in questo caso vengono in rilievo, e cioè gli articoli 2, 31 e 32.

L'articolo 2, nel garantire i diritti inviolabili dell'uomo, comprende ovviamente anche la condizione giuridica del concepito; l'articolo 31 tutela la maternità; e l'articolo 32 tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo.

È evidente che, nell'interpretazione e per l'interpretazione di queste norme, la sentenza n. 27 della Corte costituzionale detta degli indirizzi, in quanto non potrebbe certo imporre al Parlamento dei limiti tassativi. Essa può soltanto indicare, così come fa nella motivazione, dei meri criteri per interpretare i limiti nell'ambito dei quali questi diritti fondamentali dei cittadini vengono in rilievo.

È evidente che, quando ci si accinge a una valutazione comparativa della posizione del concepito e di quella della gestante, come giustamente è stato fatto dalla Corte costituzionale ai fini di risolvere il quesito *quid agendum* nel caso in cui entrino in conflitto i diritti del concepito con il diritto alla salute e alla vita della gestante, non si può non formulare quel medesimo giudizio di prevalenza che la Corte costituzionale ha dato, affermando la preminenza della salute della madre rispetto alla sopravvivenza dell'embrione.

Se noi partiamo, così come dobbiamo fare, da questa valutazione, è evidente che, così come è stato già rilevato, siamo passati per quanto riguarda l'aborto da una

posizione di non punibilità ad una posizione di liceità. Il problema e il limite sono quelli di individuare l'area di questa liceità nella quale noi dobbiamo muoverci, e che certamente, come ha detto la Corte, è più vasta della previsione contenuta nell'articolo 54 del codice penale.

Ritengo che le nostre Commissioni, con il testo al nostro esame, abbiano corrisposto agli indirizzi della Corte costituzionale; esse hanno cioè inteso valutare quelle che sono le condizioni psico-fisiche della madre, rivestendo anch'esse un interesse costituzionalmente prevalente e preminente nella loro tutela. A me pare, quindi, che non possa porsi alla nostra coscienza e alla nostra scienza un problema di dubbio nel momento in cui esaminiamo l'articolo 2, perché se è vero che questo articolo fa riferimento, oltre che alle condizioni di salute in atto della donna, anche alle sue condizioni economiche, sociali e familiari, è pur vero che queste condizioni non vengono rilevate per sé stesse in senso assoluto, ma, così come sono collegate all'articolo 5, esse vanno considerate in quanto incidenti sulla salute psichica e in questo senso richiedono una valutazione e una considerazione da parte della donna.

Riteniamo quindi che, nel valutare le norme proposte, noi verifichiamo una corrispondenza con quanto previsto dalla Costituzione. Naturalmente, resta il limite circa l'estensione dell'ambito di questa liceità; ma questa è una valutazione di carattere politico e sociale. Ecco perché ho affermato che, nel momento in cui noi respingiamo questa pregiudiziale di incostituzionalità, rendiamo un servizio al paese: noi registriamo infatti la necessità di una regolamentazione diversa dagli articoli del codice penale inerenti a questa materia, i quali erano ispirati — come è stato rilevato — a ben altri valori e alla tutela di ben altri beni, come quelli concernenti l'integrità della stirpe e l'interesse allo sviluppo demografico del paese. Oggi noi, ripeto, siamo doverosamente tratti a valutare e a considerare beni e valori diversi. Così operando, noi agiamo anche per il bene delle nostre istituzioni, perché l'alternativa è il ricorso al *referendum*, che sarebbe la massima delle ingiurie in quanto suscettibile di determinare una situazione di totale mancanza di regolamentazione di un fenomeno sociale così importante come l'aborto.

Ritengo pertanto che noi liberali, opponendoci a questa pregiudiziale, rendiamo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

omaggio alla Costituzione e soprattutto un servizio al paese, alla sua base sociale e alle istituzioni libere (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di premettere che l'interpretazione del regolamento, che ci è stata giustamente ricordata dal proponente della pregiudiziale di costituzionalità, secondo la quale tale questione può intervenire solo nella fase della discussione sulle linee generali e non è applicabile a determinati articoli, apre indubbiamente dei problemi.

Non voglio qui domandarmi se quella interpretazione sia stata esatta od opinabile, e la considero senz'altro come esatta. Ma rilevo che, qualora *in limine* della discussione sulle linee generali venisse sollevata e approvata dall'Assemblea una questione pregiudiziale, indubbiamente sorgerebbero dei problemi se quella eccezione riguardasse, come nella fattispecie, non la legge nella sua logica e nella sua interezza, ma soltanto un singolo articolo.

Detto questo, anche per riconoscere legittimo, da parte dell'onorevole Roberti, l'aver posto in questo momento, alla luce di quella interpretazione, la pregiudiziale di costituzionalità, vorrei aggiungere — se l'onorevole Roberti me lo consente — che non considero altrettanto legittimo scambiare una sentenza della Corte costituzionale per la Costituzione: sono due cose diverse, se mi consente, onorevole Roberti. Vediamo in che termini.

ROBERTI. L'argomento l'ho motivato, non l'ho enunciato.

MAMMI. Credo che la funzione di controllo della legittimità costituzionale possa e debba esercitarsi sulla norma vigente. Credo che lo scrupolo, sempre delicatissimo, dell'equilibrio tra i vari poteri sia idoneo a far guardare con una certa preoccupazione al fenomeno — e qui ne è stata data una giustificazione politica e storicistica molto esatta ed acuta da parte dell'onorevole Malagugini — dell'affermarsi nelle decisioni della Corte di una tendenza ad affrontare problemi *de iure condendo*.

ROBERTI. L'onorevole Malagugini si ispira al diritto sovietico: è chiaro che è un'altra valutazione!

MAMMI. Onorevole Roberti, perché mi vuol regalare una battuta troppo facile, domandandole a che cosa si ispira lei?

TASSI. Al diritto vigente, quindi non è una battuta!

MAMMI. Appunto, al codice vigente. Mi pare che quella funzione di controllo della legittimità costituzionale debba riferirsi alla norma vigente, e nel momento in cui, invece, si esprimono indicazioni per il Parlamento non vi è dubbio che si entra in un'area di estrema delicatezza.

Quando presentammo la nostra proposta di legge — che, vorrei ricordare, è quella che prevede, non solo nei meccanismi operativi della legge, ma anche nell'affermazione, l'autodeterminazione della donna nel primo periodo di gestazione — eravamo già in presenza della decisione della Corte costituzionale. Nella relazione, infatti, ci ponemmo il problema di quella decisione e dicemmo: « A parte la speranza, non del tutto comprensibile, in caso di aborto, di salvataggio della vita del feto, va osservato che l'unico riferimento alla Costituzione (oltre ai richiami alla tutela del concepito di cui agli articoli 320, 339 e 687 del codice civile, costituzionalmente non rilevanti) è quello all'articolo 2, che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, tra i quali — dice la Corte — non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito ».

Dicevamo: « Con ciò si darebbe per risolta l'ampia e controversa problematica di cui abbiamo fatto cenno nella prima parte di questa relazione » (cioè di quando si possa parlare di persona umana) « onde ci sembra abbia ragione il professor Alberto Dall'Ora, quando commenta: " Mentre alcuni hanno parlato di decisione storica, altri hanno notato che la Corte, pure introducendo il suddetto ampliamento dell'aborto terapeutico, ha tuttavia, nella stessa sentenza, ricordato i principi della protezione della maternità e dei diritti inviolabili dell'uomo, alludendo anche al nascituro " ».

Concludeva la citazione del professor Dall'Ora: « Infatti, una volta ammessa quella preminenza espressamente garantita della

vita materna, nessun ostacolo in verità incontrerebbe una nuova norma che consenta alla donna la piena facoltà di prendere lei una volontaria decisione, come unica arbitra, dopo aver valutato le proprie soggettive condizioni di difficoltà e di *détresse* (il termine usato nella ricordata legge francese), che da lei stessa, e solo da lei, sono direttamente vissute. Dunque, su questo punto della libera scelta il problema rimane pienamente aperto ad ogni soluzione possibile ».

La verità è che qui non siamo in presenza di un problema di carattere preminentemente giuridico, come credo voglia ammettere anche lo stesso proponente della pregiudiziale di incostituzionalità. Siamo in presenza, infatti, di un problema politico: e a me pare che l'iniziativa del gruppo del MSI-destra nazionale abbia la stessa sostanza della massiccia iscrizione dei deputati di quel gruppo nella discussione sulle linee generali.

Si tratta, cioè, di « bruciare » i tempi che il Parlamento ha a disposizione per legiferare in materia ed arrivare così al *referendum*. Ciò significherebbe portare il paese ad uno scontro: quelli che il politologo Giorgio Galli definisce i radicali di destra si incontrano, in questo caso, con le frange integralistiche ed estremiste di sinistra per ricercare lo stesso obiettivo politico. Essi vogliono che il Parlamento non legiferi per arrivare al *referendum*.

Vorrei ricordare che ci si oppose alla discussione di questa materia (come pur si fece per alcuni trattati internazionali) durante la crisi, quando non vi era alcuna obiezione di natura costituzionale che lo impediva. Se si fosse deciso di discuterne in quel periodo, e se la massiccia iscrizione dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale fosse intervenuta in quella fase, oggi saremmo già qualche passo avanti per quanto riguarda la possibilità di legiferare.

Ora, si utilizza il problema dell'aborto e quello del *referendum* per un obiettivo politico preciso. A questo punto, dopo aver sottolineato la convergenza di alcune parti dello schieramento politico con il Movimento sociale italiano, vorremmo dire qualcosa alla democrazia cristiana. Noi repubblicani diamo molta importanza al voto di oggi ed alle motivazioni che di tale voto ha dato il collega Galloni. Infatti la democrazia cristiana ritiene che, respingendo la pregiudiziale di costituzionalità, si possa arrivare ad un confronto serio ed aperto rispettando ciascuno i principi dell'altro. Essere laicisti, infatti,

significa rispettare l'altrui opinione e non agganciarsi ad alcun dogma, disprezzando poi ciò che quel dogma contiene.

La democrazia cristiana, nelle Commissioni, ha dato un notevole contributo alla discussione al fine di arrivare al testo ora al nostro esame. Essa si è espressa sui nodi politici di quel testo: ha votato contro l'articolo 1, ma ha votato a favore dell'articolo 2, cui si aggancia la pregiudiziale di costituzionalità dei « missini »; si è astenuta invece sull'articolo 5, che si riferisce ai meccanismi e alle procedure per l'applicazione della legge. Ci auguriamo che vi siano spazi di miglioramento del testo, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello sostanziale.

Ciò che vorremmo dire alla democrazia cristiana, nel momento stesso in cui riconosciamo il suo contributo per arrivare al testo unificato ed in cui valutiamo positivamente il suo voto di oggi, è che non vi sono rispetto a quel testo — per quanto ci riguarda — spazi di arretramento.

L'onorevole Galloni ha distinto tra difesa del diritto alla vita e difesa della stirpe e della razza. Precedentemente il collega Mazzola, ponendosi l'ipotesi del *referendum*, aveva scritto che, essendo i democristiani favorevoli alla difesa del diritto alla vita, ma non alla difesa della stirpe e della razza, il suo partito avrebbe potuto porsi in una posizione di quasi neutralità o almeno di indifferenza. Ebbene, onorevoli colleghi democratici cristiani, noi dobbiamo evitare il *referendum* anche perché non dobbiamo dare spazio a tentativi di arretramento rispetto al testo unificato al nostro esame. Quel testo costituisce un punto di incontro che, attraverso il contributo che tutti abbiamo dato, possiamo considerare ragionevole; quel testo può essere, a nostro giudizio, migliorato tecnicamente. Ma, se rispetto ad esso vi dovessero essere peggioramenti, non potremmo che dichiarare la nostra indisponibilità e non potremmo non sottolineare che, a quel punto, si addirebbe in realtà al *referendum* rispetto a quel testo, non rispetto alla originaria richiesta di *referendum* che è stata proposta con alquanto semplicismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

MAMMI. Vorremmo rivolgere ai partiti costituzionali — a quelli che ne hanno bisogno — un appello affinché vengano iso-

lati gli integralisti irrazionali, affinché si discuta del problema, affinché si cerchi di eliminare l'aborto clandestino in quanto piaga sociale, affinché si guardi più ai meccanismi di esecuzione della legge (cioè a quello che la donna deve fare per rivendicare il suo diritto a non ricorrere all'aborto clandestino), che ai tentativi di salvare la coscienza di ciascuno, ovvero a quelli di affermare le proprie esigenze di principio o, peggio ancora, a quelli fatti allo scopo di rivendicare il proprio diritto alla propaganda politica. Se riusciamo a isolare l'integralismo irrazionale, perverremo, a mio avviso, ad una buona legge e soprattutto faremo non soltanto il nostro dovere di parlamentari, ma anche quello di democratici (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Roberti mi è pervenuta dal gruppo del MSI-destra nazionale richiesta di votazione per scrutinio segreto. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corti. Ne ha facoltà.

CORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non sono un giurista mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere politico per spiegare il motivo per il quale il gruppo del PSDI voterà contro la pregiudiziale di costituzionalità. Lo farà perché essa, in primo luogo, tende sostanzialmente a bloccare il Parlamento e ad impedire che si possa procedere all'abrogazione di una legislazione inaccettabile per sostituirla con una legislazione nuova, più giusta ed umana in materia di maternità cosciente e responsabile.

Il richiamo alla Carta costituzionale va poi considerato, semmai, proprio per la carica liberatoria che, in essa, è contenuta in materia di diritti della persona umana. La stessa Costituzione, infatti, ci indica la via dell'abolizione di tutti i residui di oscurantismo di cui è ancora incrostata la nostra legislazione.

La stessa sentenza della Corte costituzionale, limitandosi in realtà ad un caso singolo e non riferendosi, dunque, all'intera normativa in materia, ci consente di affer-

mare che può considerarsi aperto un discorso nuovo intorno alla responsabilità politica del Parlamento. In ogni caso questo discorso si articola sulla salvaguardia della persona umana (che diventa tale al momento della nascita) e sulla differenza tra promessa di vita, che vita ancora non è agli effetti civili, e individuo che, come tale, esiste ed è tutelato dalle leggi e dalla Costituzione.

Il progetto di legge parla di questo. E, quando si parla di interruzione della gravidanza, si intende soltanto disciplinare in maniera civile, al pari di quanto si è fatto negli altri paesi, un fenomeno che esiste dolorosamente ed è regolamentato ora in modo aberrante e certo non più rispondente alle necessità della società moderna.

Ci domandiamo tra l'altro che accadrebbe degli scrupoli di costituzionalità se dovessimo arrivare al *referendum*. Il *referendum* è un fatto anch'esso costituzionale e dunque con il *referendum* si può fare quello che non potrebbe fare a vostro giudizio il Parlamento, cioè abolire la legislazione vigente. Con il *referendum* in verità si verrebbe a creare una nuova situazione legislativa, anche se si tratterebbe di una situazione di vuoto e di carenza di leggi, nella quale la difesa della persona umana, in un senso o nell'altro, resterebbe del tutto vanificata.

Il riferimento alla sentenza della Corte costituzionale, se posto in maniera non corretta, solleva anche un problema delicatissimo di sovranità legislativa, che non si può risolvere in contrasto e in contraddizione con le competenze delineate dalla Carta costituzionale.

Noi non riteniamo utile, ai fini dell'accelerazione dei lavori parlamentari, anticipare in questa sede argomentazioni sul merito della legge. Su ciò il Parlamento ha modo e tempo di pronunciarsi. Desidero tuttavia ricordare che la sentenza della Corte si riferisce a leggi in atto e non può anticipare, né ha mai inteso farlo, ipotesi e riferimenti a leggi future: ciò significherebbe interpretare la funzione della Corte in modo aberrante, ed anche per questo dobbiamo respingere la pregiudiziale che è stata avanzata.

Onorevoli colleghi, nel votare contro la pregiudiziale di costituzionalità noi sentiamo di compiere il nostro dovere per accelerare i lavori della Camera, per non lasciar passare infruttuosamente il tempo che ci separa dal momento in cui si dovrebbe procedere

al referendum, per dare cioè, attraverso il Parlamento — come è giusto che avvenga in un sistema democratico — quella legge di cui la donna italiana, di cui tutti gli italiani avvertono urgente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stefano Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi aspettavo che la questione di costituzionalità venisse avanzata dal gruppo cui mi onoro di appartenere. Convinto in coscienza che gli articoli 2, 5 e 19 del testo delle Commissioni riunite, articoli che costituiscono la chiave dell'intera legge, siano incostituzionali, voterò a favore della pregiudiziale.

Sono d'accordo con l'onorevole Galloni, quando afferma che la piena liberalizzazione dell'aborto è in contrasto con gli articoli 2, 31 e 32 della Costituzione: ed è proprio per questo che dichiaro di votare a favore della pregiudiziale, perché cioè, nel progetto di legge, così com'è nato in sede di Commissioni riunite, è prevista proprio la piena liberalizzazione. Avrei votato a favore della pregiudiziale anche se essa fosse stata presentata dai comunisti, poiché il mio voto è motivato da ragioni esclusivamente giuridico-costituzionali.

Le ragioni dell'incostituzionalità le svolgerò in sede di intervento nella discussione sulle linee generali e di illustrazione degli emendamenti. In questo momento preciso il mio punto di vista soltanto in rapporto ad un principio per dimostrare l'incostituzionalità totale della legge.

Sono d'accordo che le norme del codice penale devono essere profondamente modificate, ma non sono d'accordo con gli onorevoli colleghi quando pensano di modificarle attraverso le norme che sono state proposte alla nostra approvazione. Vi può essere una causa di giustificazione, deve essere prevista una causa di giustificazione; ma non può essere affermato il diritto ad uccidere: sarebbe uno Stato negatore dei diritti dell'uomo, sarebbe uno Stato totalitario, uno Stato che dispone della vita del concepito, quello che autorizzasse la soppressione, sia pure attraverso il giudizio di un medico, di una vita umana *in fieri*. Il medico, a norma dell'articolo 5 del testo approvato dalle Commissioni, dovrebbe dare un parere financo sull'influenza delle condizioni economiche

sulla personalità psichica della donna: come se la condizione economica, quando è negativa, non fosse sempre un motivo di sofferenza per la donna, non diversamente da qualsiasi uomo!

Lo Stato democratico, che riconosce i diritti e le libertà dell'uomo e li tutela, non può emanare leggi permissive dell'aborto; può, ripeto, determinare solamente le condizioni obiettive esimenti. L'articolo 31 della Costituzione prevede la tutela della maternità — come abbiamo sentito — e l'articolo 2 della Costituzione fissa in modo chiaro come si debba intervenire e come lo Stato debba intervenire per riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo: l'intervento dello Stato, quindi, in rapporto alla «sùità», cioè all'essere dell'uomo, è arbitrario quando non ha il senso dello sviluppo e quando non ha il senso del sostegno. La legge, quindi, può prevedere solamente quali siano le condizioni obiettive che eliminano l'illecito; può essere contemplata la causa di giustificazione dell'interruzione di gravidanza in caso di grave pericolo per la madre, come può essere prevista come causa di non esigibilità di un comportamento diverso l'interruzione di gravidanza in caso di stupro, di violenza carnale. Non può in alcun modo invece porsi una norma che autorizzi la soppressione del concepito per cause socio-economiche. Nel bilanciamento dei valori protetti dalla Costituzione non può avere priorità l'incapacità economica della genitrice sulla persona del concepito, tanto più che è previsto l'intervento sussidiario dello Stato per l'alimentazione e l'educazione del figlio anche nato fuori del matrimonio, come detta appunto la norma costituzionale.

Il concepito non è parte del corpo materno, è una persona umana inserita e vivente nella comunità familiare e sociale. Il valore del concepito come persona è il punto di orientamento per giudicare della costituzionalità o delle incostituzionalità delle norme.

Le norme giuridiche si manifestano ai singoli come rappresentazioni di futuri contegni obbligatori, i quali operano come fattori determinanti della direzione e del modo in cui si esplica l'attività pratica dell'uomo. La liberalizzazione piena è inammissibile, ma neppure è ammissibile la depenalizzazione completa, date le norme costituzionali. Si avrebbe una contrapposizione tra la forma e la sostanza del diritto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

oggettivo, fra la prescrizione ed il contenuto della norma; ed inoltre sarebbe negato il rapporto che corre tra il fenomeno giuridico e i prodotti di civiltà dell'attività umana.

Maggiore chiarezza dà alla nostra questione la norma di cui all'articolo 19, la quale stabilisce che la legge che dovrebbe essere votata è una legge temporanea; determina, cioè, la validità del provvedimento sino al 31 dicembre 1979. Sicché, se a questa data non vi sarà una nuova legge, avremo la liberalizzazione completa dell'aborto. Lo dicono, in maniera molto chiara, i relatori.

Mi si permetta di leggere la pagina della relazione cui mi riferisco, perché si tratta di illuminare il contenuto di una norma la quale « fulmina » di incostituzionalità tutta la normativa della legge in questione. Affermano i relatori: « È evidente che se il legislatore, alla scadenza del 1° gennaio 1980, dovesse permanere inerte, il *dies ad quem* provocherebbe, data la sua automatica operatività, la cessazione dell'efficacia della legge che lo contiene, sicché la liberalizzazione sarebbe totale, non potendo rivivere le norme del codice già abrogate con la legge temporanea; ma è evidente che verrebbero altresì meno le provvidenze della gratuità degli interventi e dell'assistenza ».

Nel progetto di legge al nostro esame, dunque, è già introdotto il principio della liberalizzazione totale, completa — sia pure a termine — dell'aborto. Mi domando, e domando ai colleghi che hanno esperienza di vita parlamentare, se è prevedibile che entro tre anni sia varata una nuova legge (se il Parlamento sia cioè in grado di approvarla) la quale abbia a stabilire principi diversi. Sicché, con una sorta di apparenza farisaica — mi si permetta questa espressione — sin da questo momento si introduce nella legge il principio della liberalizzazione piena dell'aborto. Ed allora, proprio per quanto ha detto l'onorevole Galloni — ed io lo condivido — non possiamo non votare a favore di una pregiudiziale (mi spiace, lo ripeto, che non l'abbia presentata il gruppo della democrazia cristiana), la quale dichiara, attraverso la sua formulazione, l'incostituzionalità delle norme che si vorrebbero approvare.

Desidero concludere affermando che è sotto questi profili giuridici e sociali, e soltanto sotto di essi, che voto a favore della

pregiudiziale, pur condannando la politica di involuzione perseguita, in genere, dal MSI-destra nazionale. Nel nostro caso non può e non deve essere richiamata la ragione politica: si tratta di diritti essenziali dell'uomo. Il mio è un voto di coscienza per ragioni costituzionali, ed un voto di spinta verso nuove linee di civiltà autentica, contro il tipo di società dei consumi e di etica edonistica, di gretto individualismo egoistico, che sembra voglia farsi prevalere anche in seno alla nostra patria (*Applausi al centro e a destra*).

Votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Roberti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Voti favorevoli	89
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Andreoni
Abelli	Angelini
Accreman	Anselmi Tina
Achilli	Armato
Aiardi	Artali
Aldrovandi	Ascari Raccagni
Alfano	Astolfi Maruzza
Aliverti	Azzaro
Allegri	Baccalini
Allera	Bacchi
Allocca	Badini Confalonieri
Almirante	Baghino
Aloi	Baldassari
Altissimo	Baldassi
Amadei	Baldi
Amendola	Ballardini
Amodio	Ballarin
Anderlini	Bandiera

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

Barba	Capponi Bentivegna	d'Aquino	Gasco
Barbi	Carla	D'Arezzo	Gaspari
Barboni	Capra	D'Auria	Gastone
Barca	Caradonna	de Carneri	Gava
Bardelli	Cardia	Degan	Giannantonio
Bardotti	Caroli	De Leonardis	Giomo
Bargellini	Carrà	Delfino	Giordano
Bartolini	Carri	Della Briotta	Giovanardi
Bassi	Carta	Dell'Andro	Giovannini
Battaglia	Caruso	De Lorenzo	Girardin
Battino-Vittorelli	Casapieri Quagliotti	Del Pennino	Giudiceandrea
Beccaria	Carmen	De Maria	Gramegna
Becciu	Cassanmagnago	De Marzio	Grassi Bertazzi
Belci	Cerretti Maria Luisa	de Meo	Guarra
Belussi Ernesta	Castelli	de Michieli Vitturi	Guglielmino
Benedetti	Castellucci	De Sabbata	Gui
Berlinguer Giovanni	Cataldo	de Vidovich	Gunnella
Bernardi	Catanzariti	Di Giannantonio	Ingrao
Bernini	Ceccherini	Di Gioia	Iotti Leonilde
Bersani	Ceravolo	Di Giulio	Ippolito
Bertè	Cerra	Di Leo	Isgrò
Biagioni	Cerri	Di Marino	Jacazzi
Bianchi Alfredo	Cerullo	di Nardo	La Bella
Bianchi Fortunato	Cervone	Drago	La Loggia
Bianco	Chanoux	Dulbecco	La Malfa Giorgio
Biasini	Chiacchio	Erminero	Lamanna
Bini	Chiarante	Esposito	La Marca
Birindelli	Chiovini Cecilia	Fabbi Francesco	La Torre
Bisaglia	Ciacci	Fabbi Seroni	Lattanzio
Bisignani	Ciai Trivelli Anna	Adriana	Lauricella
Bodrato	Maria	Faenzi	Lavagnoli
Boffardi Ines	Ciccardini	Fagone	Lettieri
Boldrini	Cirillo	Federici	Lo Bello
Bonalumi	Coccia	Felici	Lodi Adriana
Borghi	Cocco Maria	Felisetti	Lombardi Giovanni
Borra	Codacci-Pisanelli	Ferri Mario	Enrico
Borromeo D'Adda	Colajanni	Ferri Mauro	Lo Porto
Bortot	Colombo Vitorino	Fibbi Giulietta	Lucchesi
Bosco	Colucci	Finelli	Lucifredi
Botta	Compagna	Fioret	Luraschi
Bottarelli	Conte	Fioriello	Macaluso Antonino
Bottari	Corgi	Flamigni	Macaluso Emanuele
Bova	Cortese	Fontana	Maggioni
Bozzi	Corti	Fortuna	Magnani Noya Maria
Brandi	Corvatta	Foscarini	Malagodi
Bressani	Costamagna	Fracanzani	Malagugini
Bruschi	Cotecchia	Fracchia	Malfatti
Bucciarelli Ducci	Cottone	Franchi	Mammi
Busetto	Covelli	Furia	Mancinelli
Buttafuoco	Cristofori	Fusaro	Mancini Vincenzo
Buzzi	Cuminetti	Galasso	Manco
Buzzoni	D'Alema	Galli	Mancuso
Cabras	D'Alessio	Galloni	Mantella
Caiati	Dall'Armellina	Galluzzi	Marchetti
Caiazza	Dal Maso	Gambolato	Marchio
Calabrò	Dal Sasso	Garbi	Mariani
Calvetti	D'Angelo	Gargani	Marinelli
Canestrari	D'Aniello	Gargano	Marino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

Mariotti	Perrone
Marocco	Petronio
Martelli	Pezzati
Martini Maria Eletta	Piccinelli
Marzotto Caotorta	Picciotto
Maschiella	Piccoli
Masullo	Piccone
Mattarelli	Pirolò
Mazzarrino	Pisanu
Mendola Giuseppa	Pisicchio
Menicacci	Pisoni
Menichino	Pistillo
Merli	Pochetti
Meucci	Pompei
Miceli Salvatore	Postal
Miceli Vincenzo	Prandini
Micheli Pietro	Pucci
Mignani	Pumilia
Milani	Querci
Milia	Quilleri
Miotti Carli Amalia	Radi
Mirate	Raffaelli
Miroglio	Raicich
Misasi	Rampa
Molè	Rausa
Monti Maurizio	Rauti
Monti Renato	Reale Giuseppe
Morini	Reale Oronzo
Mosca	Revelli
Nahoum	Riccio Stefano
Natali	Riga Grazia
Natta	Roberti
Negrari	Rognoni
Niccolai Giuseppe	Romita
Niccoli	Rosati
Nicosia	Ruffini
Noberasco	Russo Carlo
Olivi	Russo Ferdinando
Orlandi	Sabbatini
Orlando	Saccucci
Orsini	Salvatore
Padula	Salvi
Palumbo	Sandomenico
Pandolfi	Sangalli
Pani	Santagati
Papa	Santuz
Pascariello	Savoldi
Pazzaglia	Sboarina
Peggio	Sbriziolo De Felice
Pegoraro	Eirene
Pellegatta Maria	Scalfaro
Agostina	Scarlato
Pellicani Giovanni	Scotti
Pellicani Michele	Sedati
Pellizzari	Servadei
Pennacchini	Servello
Perantuono	
Perdonà	

Sgarbi Bompani	Tripodi Antonino
Luciana	Tripodi Girolamo
Sgarlata	Triva
Signorile	Trombadori
Sisto	Turchi
Skerk	Urso Giacinto
Sobrero	Urso Salvatore
Spagnoli	Vaghi
Stefanelli	Vagli Rosalia
Stella	Valensise
Storchi	Valiante
Talassi Giorgi Renata	Vania
Tamini	Vecchiarelli
Tani	Venegoni
Tantalo	Venturini
Tarabini	Venturoli
Tarsia Incuria	Vespignani
Tassi	Vetere
Tedeschi	Vetrano
Terranova	Vincelli
Tesi	Vincenzi
Tesini	Zaccagnini
Tessari	Zaffanella
Tocco	Zamberletti
Todros	Zanibelli
Tortorella Aldo	Zanini
Tortorella Giuseppe	Zolla
Traina	Zoppetti
Traversa	Zoppi
Tremaglia	Zurlo

Sono in missione:

Pedini	Vetrone
--------	---------

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 27 febbraio 1976, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Penino, per la maggioranza, Signorile, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (4220);

— *Relatore:* La Loggia.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (urgenza) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPOLI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuo-

la redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia apparsa su *La Stampa* del 21 febbraio 1976, secondo cui il professor Antonio Lefebvre, ordinario di diritto della navigazione all'università di Roma, impegnato in una molteplice attività professionale, forense e di mediazione, « appare poche volte in un anno » nel suo istituto, costituendo la vita universitaria, a quanto dicono i suoi assistenti, appena una fetta della sua movimentata vita; se risultino da ciò violate le norme vigenti sui doveri accademici;

se ritenga che questo episodio, accanto a tanti altri, non riveli l'urgenza di una più rigorosa normativa sulle incompatibilità e sui doveri accademici, più volte largamente auspicata da ampi settori dell'opinione pubblica, oltre che inserita nei programmi di vari governi, e mai realizzata. (5-01232)

BORRA, BIANCHI FORTUNATO E PEZZATI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, in merito alla deliberazione n. 159 del consiglio di amministrazione dell'INPS, assunta il 7 novembre 1975, relativa alla certificazione degli uffici distrettuali delle imposte dirette ai fini della concessione della pensione sociale di cui al decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114, deliberazione che finisce di pregiudicare gravemente la situazione dei molti cittadini ultrasessantenni che per le sue conseguenze non possono avere la pensione sociale, quali provvedimenti si intendano assumere per ovviare al grave disagio, anche economico, loro portato. (5-01233)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non sono state ancora istituite, nel nostro paese, le tasse in rotta per il servizio di radioassistenza alla navigazione aerea, relativamente ai vettori che sorvolano il nostro paese è se esi-

stono eventuali responsabilità dei funzionari dell'aviazione civile al riguardo.

Considerato che, in quasi tutti i paesi del mondo, secondo le indicazioni dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile, a tutela degli interessi nazionali, sono ormai vigenti, da anni, le tasse in rotta e che i vettori di bandiera italiana, nelle loro rotte internazionali, pagano tali servizi; tenuto presente che i moderni sistemi di tariffazione automatica consentono di celerizzare la riscossione delle tasse di radioassistenza e semplificano le modalità di imputazione del servizio;

visto che il gettito delle tasse di radioassistenza potrebbe essere utilizzato dall'aviazione civile in vista dell'adesione all'Eurocontrol, positivamente valutata in occasione della recente indagine conoscitiva sui problemi dell'aviazione civile;

si chiede di conoscere l'ammontare delle tasse di rotta pagate dalle compagnie italiane Alitalia, ATI e ITAVIA nel corso del 1974 e nel 1975, e quali urgenti interventi ritengano adottare per provvedere alla istituzione di tali tasse, in analogia a quelle praticate dagli altri paesi. (5-01234)

LA BELLA, BERLINGUER GIOVANNI, VENTUROLI, POCHETTI E CORVATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché anche negli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico, sottoposti al controllo esclusivo del Ministero della sanità, siano applicate le norme di cui alla lettera d) dell'articolo 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 e degli articoli 26 e 133 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, concernenti il divieto assoluto, a partire dal 1° gennaio 1976, di prestare servizio nelle case di cura private da parte dei medici di ruolo negli ospedali pubblici.

In particolare, si chiede di sapere per quali motivi tale espresso e categorico divieto non venga imposto ai medici in servizio di ruolo presso gli IFO romani (istituto Regina Elena e ospedali Santa Maria e San Gallicano) e se risponda al vero che il presidente e il consiglio di amministrazione composto essenzialmente di funzionari ministeriali, avrebbero deciso, con atto deliberativo o con acquiescente silenzio, che le « incompatibilità » non si applicano ai medici dipendenti degli IFO data la speciale natura giuridica di questi istituti a « carattere scientifico ». (5-01235)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MIRATE E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che le organizzazioni sindacali dei bancari della provincia di Asti hanno drammaticamente posto in luce, con un compatto sciopero svolto in data 17 febbraio 1976, lo stato di insicurezza e di pericolo a cui è esposto il personale delle piccole agenzie e filiali disseminate nei paesi della provincia ed oggetto da tempo di ripetute rapine — quali urgenti ed organiche misure di sicurezza intenda adottare al fine di far svolgere dalla polizia e dai carabinieri un servizio di vigilanza alle sedi degli istituti bancari completo e continuativo e, comunque, idoneo a garantire la sicurezza dei dipendenti e dei clienti degli istituti stessi; per sapere se non ritenga che tale servizio debba essere assunto e garantito essenzialmente dallo Stato e dalle sue forze di polizia, anziché dai numerosi istituti di vigilanza che sembrano proliferare smisuratamente nel paese anche per i vuoti preoccupanti che manifestano la disorganica utilizzazione e l'inefficienza delle forze di pubblica sicurezza. (4-16314)

DI GIESI E SALVATORI. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro per le regioni.* — Per sapere quali interventi intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, esperire per sollecitare presso i competenti organi la definizione di tutti gli adempimenti che consentano di indire regolarmente, nella prossima tornata, le elezioni amministrative nel comune di Ortanova in provincia di Foggia.

Gli interroganti fanno presente che in detto comune le consultazioni elettorali amministrative sono state rinviate, per intervenuta variazione territoriale (distacco di due frazioni dal comune di Ortanova) per ben due volte per mancata adozione dei conseguenti provvedimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1967, n. 223. Tali rinvii hanno causato malcontento in tutti gli ambienti della città di Ortanova e delle due frazioni erette in comuni, e, pertanto, indispensabile che nei comuni stessi siano subito tenute le consultazioni amministrative. (4-16315)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere, anche in ordine a precedente interrogazione rimasta senza risposta circa gli incarichi professionali tenuti dal deputato Giorgio La Malfa presso la Mediobanca, quali elementi possono fornire in ordine alle dichiarazioni rilasciate al Fiorino (21 febbraio 1976) da Michele Sindona, dichiarazioni del seguente tenore: « Per La Malfa è presto detto: è pagato da Cuccia, direttamente e tramite suo figlio, al quale la Mediobanca assicura un sostanzioso stipendio da consulente facendogli firmare studi e rapporti stilati dai suoi esperti interni ». (4-16316)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto che il generale di corpo d'armata Corrado Sangiorgio, nominato dal Consiglio dei ministri nel comitato d'inchiesta sul caso Lockheed, risulti avere avuto incarichi di consulenza dalla FIAT. (4-16317)

TANTALO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare per far sì che gli enti pubblici e privati operanti in provincia di Potenza ottemperino alle prescrizioni della legge n. 482 del 2 aprile 1968.

Le categorie interessate, in particolare gli invalidi di guerra, per servizio, per lavoro e vittime civili di guerra, si dolgono di ritardi e trascuratezza inspiegabili a fronte delle sacrosante esigenze di cittadini benemeriti. Aggiungono, a circostanziare la doglianza, il mancato rispetto delle percentuali da parte della SIP, della SITA e dell'IACP, nei cui confronti, pertanto, sarebbe bene indirizzare adeguate sollecitazioni atte a sanare le palesi ingiustizie lamentate. (4-16318)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra — posizione n. 1553623 — del signor Pasquale Peduto, nato l'8 febbraio 1906, residente a Castel San Lorenzo (Salerno).

L'interessato è stato sottoposto a visita medica il 7 marzo 1968 e non ha potuto avere altre notizie in merito. (4-16319)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra — posizione n. 1674399 — del signor Michele Marmo, nato il 10 novembre 1921, residente in Sasano (Salerno).

L'interessato è stato già sottoposto a visita medica il 20 marzo 1968. (4-16320)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Antonio Menza, nato il 15 giugno 1911, residente in San Gregorio Magno (Salerno).

Allo stato pur essendogli stata riconosciuta pensione di guerra di seconda categoria per due annualità non ha ancora ricevuto alcuna somma.

Inoltre ha prodotto ricorso per aggravamento e non è stato chiamato a visita medica. (4-16321)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra — posizione n. 9044648/D — del signor Saverio Guariniello fu Giovanni, nato il 24 aprile 1922 a Mercato San Severino (Salerno), residente a Castel San Giorgio (Salerno) in via Cortedomini.

L'interessato ha trasmesso il foglio notizie sanitario il 13 dicembre 1972 e non ha avuto più notizie. (4-16322)

RAICICH. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che il furto di un prezioso busto di Donatello dalla Chiesa dei Cavalieri in Pisa, per la facilità con cui è stato operato, solleva, pur dopo il fortunato ritrovamento dell'opera, inquietanti interrogativi sulla tutela delle opere d'arte conservate in luoghi di culto non adeguatamente protetti da personale di custodia e da dispositivi antifurto — se intende, considerato i positivi orientamenti espressi anche dalla Pontificia commissione per l'arte sacra, miranti a una proficua collaborazione con gli uffici periferici dello Stato, porre in atto un piano per riunire o nei musei statali o in quelli locali o in quelli diocesani, le opere di rilievo storico e artistico disseminate in molti luoghi di culto, provvedendo nel contempo in quei casi in cui ragioni serie sconsigliano

tale soluzione, a favorirne la custodia, la tutela sul posto, affinché non vada dispersa una parte così cospicua del patrimonio storico e artistico. (4-16323)

SGARBI BOMPANI LUCIANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanti anni occorreranno ancora alla CPDEL per definire la pratica del signor Solmi Ottavio — posizione n. 2876556 — residente a Modena in via Sodoletto, 4, il quale è andato in pensione in data 7 agosto 1972 all'età di 65 anni e da allora è in attesa di ricevere la pensione quale unico mezzo di sostentamento per sé e per la propria famiglia. (4-16324)

FERRI MARIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

a) se sia al corrente che, in occasione dello sciopero generale del 24 febbraio 1976 gli organi direttivi dell'Amministrazione postale hanno consegnato ai dipendenti una « dichiarazione » da restituire firmata, nella quale il dipendente affermerebbe che, se non potesse « raggiungere l'ufficio a causa dello sciopero generale e della conseguente indisponibilità dei mezzi di trasporto, dichiara di non aderire all'agitazione »;

b) se ritenga di ravvisare nella « dichiarazione » fatta circolare tra i dipendenti gli estremi di un reato (la pubblica amministrazione non può permettere ad un dipendente di non presentarsi in ufficio e di essere ugualmente retribuito) e di una provocazione nei confronti dei lavoratori e delle forze sociali che si battono con sacrificio attorno agli obiettivi perseguiti dal movimento sindacale. (4-16325)

QUERCI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere se siano a conoscenza che il personale dell'ufficio IVA di Roma è sceso in agitazione a causa di un trasferimento non motivato, o meglio insufficientemente motivato con generiche e non precisate « esigenze di servizio », ordinato dal dirigente di detto ufficio.

Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il ricorso a simili trasferimenti, di cui quello citato è solo l'ultimo esem-

pio, è ancora consuetudine negli uffici della pubblica amministrazione e prende il posto di procedimenti disciplinari che comporterebbero per gli impiegati precise garanzie e costringerebbero i dirigenti dell'amministrazione a dover motivare provvedimenti repressivi e discriminatori nei confronti di impiegati e lavoratori non conformisti e ritenuti scomodi.

Per sapere se ritengano legittimo che un dirigente dello Stato, come è avvenuto nel caso in questione, affermi davanti ad alcuni sindacalisti di essere ricorso al trasferimento nell'interesse dell'impiegata al fine di evitare un procedimento disciplinare.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si ritenga che tali trasferimenti (come ha riconosciuto anche il tribunale amministrativo regionale di Roma in merito al caso « Pagano ») siano legittimi e quali disposizioni si intenda di conseguenza adottare per farli cessare e se non si ritenga di dover immediatamente disporre una inchiesta sul disinvolto comportamento del dirigente dell'ufficio IVA di Roma nonché la revoca del trasferimento, senza dover attendere gli esiti dell'azione sindacale che può turbare il normale andamento dei servizi fiscali o le decisioni della giustizia amministrativa. (4-16326)

D'ALESSIO, BOLDRINI, MALAGUGINI, NAHOUM E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che nel discorso del Ministro della difesa del 18 ottobre 1972 (bilancio di previsione 1973) si enunciava il seguente piano di armamenti:

le forniture di materiali e di materie prime per l'esercito sono in gran parte commesse all'industria nazionale: circa 35 miliardi annui per vestiario ed equipaggiamento; coproduzione di un sistema missilistico c. a. destinato a migliorare le prestazioni del sistema d'arma Hawk (112 miliardi in 7 anni per l'industria nazionale); versione ruotata del cannone 155/39 (partecipazione Italia, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca) che comporterà circa 50 miliardi, in 4-5 anni, di commesse per l'Italia a partire dal 1974-75; coproduzione in Italia di circa 600 carri *Leopard* per 183 miliardi in 5 anni con conclusione del programma nel 1976; ammodernamento dei mezzi di trasmissione, tecnici e per il tiro (onere globale oltre 50 mi-

liardi); 6 esercizi finanziari destinati interamente all'industria nazionale; programmi per il potenziamento dei mezzi di trasporto, interamente affidato all'industria nazionale, da concludere nel 1976 per 98 miliardi; inizio nel 1975 della produzione del programma tripartito per un veicolo tattico da 0,5 tonnellate (spesa presumibile 25 miliardi); acquisizione di un nuovo tipo di aereo leggero (12 miliardi in 4 anni); programma Chinook coproduzione di elicotteri medi, 60 miliardi in 5 esercizi finanziari, -:

1) quale sviluppo o conclusione hanno avuto i programmi indicati;

2) a quanto sono ammontate finora, ovvero a programmi conclusi, le commesse erogate per ciascuno dei programmi indicati;

3) come gli oneri relativi a ciascun programma si sono riflessi sugli esercizi finanziari scaduti, e se e come sono o saranno ripartiti per l'esercizio finanziario in corso e per quelli futuri;

4) l'elenco completo delle industrie nazionali, non nazionali, multinazionali, estere, che hanno ottenuto le commesse e il relativo importo di esse; l'elenco completo dei procuratori e rappresentanti legali che hanno trattato con l'amministrazione militare per conto di queste industrie; l'elenco completo delle cosiddette società promozionali che risultano essersi interessate per la conclusione positiva dei citati contratti e che comunque sono entrate in relazione con l'amministrazione della difesa;

5) quale è il giudizio dell'amministrazione in merito alla utilità, alla efficienza e alla validità dei materiali di cui ai programmi indicati, acquisiti alla difesa del paese;

6) elementi di conoscenza circa le procedure seguite per definire le commesse, acquisire i pareri degli organi competenti, verificare l'esecuzione dei contratti.

(4-16327)

ALFANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che l'antico e storico cimitero dei garibaldini in Sant'Angelo in Formis, in provincia di Terra di Lavoro; e la stessa basilica benedettina, insigne attestato dell'arte del XII secolo, versano da tempo in uno stato di deplorabile abbandono;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

che le tombe che raccolgono e custodiscono le spoglie mortali di coloro che, a seguito di Garibaldi, combatterono e caddero sulle sponde del fiume Volturno, sono a loro volta quasi sommerse e sepolte da cumuli di foglie, di rami secchi, di sterpi e di scari di ogni genere;

che la stessa basilica versa in serio pericolo di stabilità in conseguenza di gravi lesioni alle strutture.

Per conoscere se e quali interventi si propongano di svolgere nelle opportune sedi per sollecitare le autorità competenti a riservare maggiori cure per quelle gloriose tombe e per assicurare una valida conservazione nel tempo allo storico monumento citato.

(4-16328)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* —

Per conoscere se e quali interventi si propongano di svolgere presso la direzione compartimentale dell'ENEL della Campania al fine di sollecitare detto ente a provvedere ad una efficace erogazione della corrente per l'illuminazione pubblica e privata in favore dei cittadini del comune di Teano, sovente condannati a rimanere al buio nelle abitazioni e nelle pubbliche strade a causa delle interruzioni frequenti nella erogazione dell'energia che si lamentano appena spira un po' di vento più forte o cade la pioggia.

(4-16329)

ALFANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere —

in relazione ad una recente sentenza del pretore di Sessa Aurunca ed alla controversia insorta tra la soprintendenza ai monumenti della Campania ed il proprietario di un locale, nel quale erano stati eseguiti lavori senza la prescritta autorizzazione del predetto ente;

nonché in relazione alla presa di posizione assunta, con un esposto al Ministero dall'associazione *pro loco* in ordine ai lavori eseguiti all'*apoditerium* del complesso termale di Sessa Aurunca, che sarebbe andato distrutto;

nonché infine in relazione ai risultati della iniziativa assunta da una apposita commissione di quel comune a tutela del patrimonio storico e artistico di detto centro campano —

se ritenga di intervenire per disporre che una ministeriale commissione di esperti

proceda sollecitamente ad un accurato e responsabile censimento inventariale dei monumenti costituenti il patrimonio storico e artistico di Sessa Aurunca, al fine di preservarli dal rischio di altri episodi di distruzione del genere, come quello toccato all'*apoditerium*.

(4-16330)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare e quali istruzioni intenda impartire per garantire l'osservanza delle disposizioni di legge e di regolamento relative al funzionamento degli organi collegiali presso l'istituto IPSIA « O. Conti » di Aversa, in provincia di Caserta.

Sta di fatto che presso il predetto istituto gli organi collegiali pare che vengano convocati nei giorni più disparati della settimana con avvisi di convocazione che talvolta giungono o poche ore prima delle riunioni o addirittura successivamente alla data delle riunioni.

La fretteolosità delle convocazioni inoltre non sempre apparirebbe giustificata dall'urgenza degli argomenti posti all'ordine del giorno, il quale ultimo, anzi, verrebbe sistematicamente omesso, di modo che i componenti del consiglio quasi sempre arriverebbero sprovvisti agli incontri, perché sconoscerebbero gli argomenti su cui discutere.

Sembra infine che le convocazioni stesse non vengano diramate dal presidente del consiglio di istituto e le riunioni non avrebbero luogo nei giorni prefestivi o festivi.

Le irregolarità su denunciate priverebbero, così, di fatto la « componente genitori » di offrire il necessario apporto alle determinazioni che vengono adottate dal consiglio, in quanto le altre componenti sono quasi tutte già presenti presso la scuola.

Si chiede pertanto di conoscere in che modo si ritenga di eliminare tali insufficienze che finiscono per eludere e vanificare uno degli obiettivi fondamentali che si proponeva la legge istitutiva degli organi collegiali nella scuola.

Si chiede altresì di sapere se si ritenga di disporre un apposito accertamento sulla regolarità delle delibere adottate fin'ora presso il predetto istituto ed in caso di provate irregolarità se si ritenga di riproporre gli argomenti trattati ed ancora attuali, disponendo la riconvocazione degli organi nel rigoroso rispetto delle procedure previste per la convocazione degli organi collegiali.

(4-16331)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per avere notizie in merito ai recenti fatti di teppismo politico accaduti a Voghera dove, nel giro di cinque giorni, vi sono stati attentati contro la caserma dei carabinieri, contro la sezione del MSI-destra nazionale, contro l'auto di uno studente, oltre tutto apartitico, davanti alla caserma della guardia di finanza, secondo la consueta tecnica della bomba incendiaria rivelatrice di un unico disegno criminoso di indubbia matrice rossa.

L'interrogante, facendosi anche interprete del manifestato sdegno dei cittadini di Voghera, desidera conoscere quali provvedimenti, in una con quelli diretti alla identificazione dei responsabili, siano stati adottati per evitare il ripetersi di azioni turbative della convivenza civile in una città, laboriosa e pacifica, dove la violenza mai aveva raggiunto siffatti livelli. (4-16332)

BUSETTO, PEGORARO, NICCOLI, FEDERICI, CERAVOLO, TODROS, FRACCHIA, DE CARNERI, BONIFAZI E CARDIA.
— *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del progetto IBIS-CERVED promosso dalla camera di commercio di Padova consistente nel sistema informativo per l'esportazione, realizzato dalla società privata CERVED (Centro raccolta valutazione elaborazione dati - capitale 300 milioni di lire) avente sede presso la stessa camera di commercio di Padova e dalla società INTERMARK di Milano e adottato dalle camere di commercio di Torino, Alessandria, Firenze, Cagliari, Arezzo, Siena, Pistoia, La Spezia, Massa Carrara, Ascoli Piceno, Macerata;

se giudica corretta questa iniziativa - nei cui confronti la CGIL ha espresso un motivato dissenso con il comunicato della Federazione nazionale dipendenti da enti locali, ecc. - mentre la Commissione industria della Camera dei deputati, dopo aver iniziato l'esame di numerose proposte di legge di riforma dell'ente camerale, ha nominato un comitato di lavoro per la stesura di un testo unificato con il quale si dovrà decidere tra la tesi della regionalizzazione verso cui sono orientate qualificate forze politiche e le confederazioni e quella del mantenimento dello *statu quo* previa democratizzazione delle giunte camerale; non v'è dubbio che la costituzione della società CERVED e il

progetto IBIS-CERVED tendono a precostituire una soluzione controriformatrice in quanto puntano al rafforzamento dei compiti, dei poteri, delle funzioni e dell'autonomia delle camere di commercio in quanto tali e per giunta nel settore delicatissimo ed importante della documentazione automatica;

quando e come il Ministero ha autorizzato la camera di commercio di Padova a promuovere il CERVED e il progetto IBIS-CERVED, sorti per altro al di fuori di ogni preventiva informazione, dibattito e confronto con le assemblee elettive (Regione, province e comuni) e con i sindacati dei lavoratori interessati; e se, comunque, ritenga che l'iniziativa di privatizzare il servizio di raccolta automatica di dati statistici - per altro di competenza ministeriale e di istituti pubblici - sia in contrasto con la esigenza che la programmazione e la gestione di un sistema elettronico di raccolta, di elaborazione e di controllo di dati i cui clienti, nel caso del CERVED dovrebbero essere banche, ospedali, industrie, enti locali, Corte di cassazione, quando vengono promosse in particolare modo da enti pubblici, assumano una configurazione pienamente pubblica e siano sottoposte al controllo del Parlamento e della Regione;

se ravvisi l'esistenza di alcune incompatibilità concernenti i seguenti fatti:

a) il riassumersi in una stessa persona della funzione di presidente della camera di commercio di Padova, della responsabilità di presidente della società privata CERVED che dalla stessa camera di commercio ha ricevuto in appalto il servizio di ricerca automatica di dati, di presidente della commissione nazionale per l'automazione costituita presso l'Unione delle camere di commercio, proprio con lo scopo di elaborare le indicazioni secondo cui le camere di commercio devono svolgere i servizi di automazione e, infine, di promotore del progetto IBIS-CERVED;

b) l'utilizzazione da parte della società CERVED della sede, delle attrezzature e del personale della camera di commercio di Padova e di altre camere di commercio;

c) l'affidamento di documenti d'ufficio di enti pubblici a società private per l'elaborazione automatica di dati;

infine, con quali mezzi finanziari la società CERVED esercita le proprie attività.

(4-16333)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

TOCCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che finora gli hanno impedito di provvedere alla nomina del presidente della camera di commercio di Oristano.

Per sapere se gli sia noto che il problema ha costituito oggetto di dibattito nel consiglio comunale di quella città, nel corso del quale sono stati illustrati i lati negativi che gravano sull'attività della camera di commercio per la mancata nomina del suo presidente e si è di conseguenza auspicata una pronta decisione del Ministro dell'industria.

Per sapere se gli sia noto che la Regione sarda, attraverso il proprio presidente ed il proprio assessore all'industria e commercio ha reso noto di aver adempiuto le segnalazioni di legge al Ministro dell'industria.

Per sapere, infine, se ritenga di rompere ogni indugio e di provvedere tempestivamente alla nomina in questione.

(4-16334)

ROBERTI, DI NARDO E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto ad insediare la commissione amministratrice della Cassa soccorso dell'ATAN di Napoli, eletta fin dal 1971, rimuovendo il commissario nominato a suo tempo dalle autorità tutorie, commissario che ha espletato il mandato allo stesso affidato e cioè quello di accertare le irregolarità amministrative riscontrate presso il suddetto organismo.

(4-16335)

DAL SASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso: che il prezzo del latte alla produzione ha raggiunto nella regione Veneto l'importo di lire 180 il litro;

che le latterie ed i caseifici artigiani si vengono a trovare in notevoli difficoltà economiche non trovando adeguato sbocco nel consumo i prodotti conseguentemente rincastrati;

che si è fatta consistente la importazione di latte dai paesi del MEC a danno del prodotto nazionale —

se il prezzo del latte stabilito nella regione Veneto tra alcune associazioni di industriali e di artigiani del settore obbliga an-

che gli aderenti a quelle associazioni — come la Associazione latterie e caseifici veneti e la Associazione regionale degli industriali del latte — che non hanno aderito ufficialmente all'accordo, mentre nessun comitato *ad hoc* era stato preventivamente costituito. (4-16336)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere — premesso che:

il gruppo di coordinamento compartimentale delle ferrovie dello Stato di Milano ha, nella recente sua ultima riunione per la formulazione del piano poliennale, formulato la proposta di soppressione della linea ferroviaria Pavia-Casalpusterlengo;

la camera di commercio di Pavia il 5 febbraio 1976, con nota n. 2274, alla direzione generale delle ferrovie dello Stato, esprimeva « serie perplessità » sul provvedimento, il quale « proprio nel momento in cui — a tutti i livelli — si sta impostando una politica di ristrutturazione dei pubblici trasporti mediante la razionalizzazione ed il potenziamento dei servizi », chiede la eliminazione di un servizio esistente;

iniziative analoghe sono state prese dall'amministrazione provinciale di Pavia ed altre sono in atto da parte della regione Lombardia e degli undici comuni interessati: Pavia, Albuzzano, Belgioioso, Corteolona, Santa Cristina e Bissone, Miradolo Terme, Chignolo Po (in provincia di Pavia); Lambrinia, Orio Litta, Ospedaletto Lodigiano, Casalpusterlengo (in provincia di Milano) —

se si ritenga opportuno riconsiderare i motivi adottati dalla camera di commercio e, tenuto soprattutto conto dell'importanza che « in futuro la linea ferroviaria Pavia-Casalpusterlengo andrà ad assumere nel contesto dei trasporti pubblici provinciali ed interprovinciali », accogliere la richiesta della camera di commercio, perché insieme al non accoglimento della proposta formulata dal gruppo coordinamento compartimentale, venga presa in seria considerazione la opportunità di potenziamento del suddetto tronco ferroviario. (4-16337)

MAGGIONI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è stato in questi giorni effettuato uno « sciopero » antirapina « il primo forse in Italia » da parte del personale dell'ufficio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

postale di via Pilo, in Milano, ufficio che ha subito quattro rapine in cinquanta giorni;

il predetto personale, giustamente, ritiene del tutto inutile il piano di impianto di allarme messo in atto dall'amministrazione, piano che scatta a rapina avvenuta — quali « seri » provvedimenti di difesa si intendono adottare e se i competenti uffici hanno vagliato la possibilità di aderire alla richiesta del personale perché durante l'apertura degli uffici sia garantita la presenza di un agente armato. (4-16338)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per pensione di guerra riguardante la signora Pepe Rosaria nata il 4 maggio 1889. La signora Pepe risiede in Giffoni Valle Piana (Salerno), via Ornito. (4-16339)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà finalmente definita la pratica per pensione di guerra intestata all'ex combattente Perrotta Donato nato l'11 agosto 1923, residente in Salerno alla via Santa Colenda, n. 73.

La Corte dei conti con elenco n. 6648 del 13 ottobre 1972 e ancora con elenco n. 7185 del 28 novembre 1972 ha trasmesso alla direzione generale per le pensioni di guerra il ricorso n. 814331 e 828123 a suo tempo avanzato dal Perrotta. (4-16340)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i programmi ed i tempi di ultimazione del tratto della superstrada Europa-7 che interessa l'intera vallata del fiume Savio in provincia di Forlì.

Per conoscere, in particolare, in quali termini si è concretizzata la più volte dichiarata disponibilità della regione Emilia-Romagna di dare una mano, ad evitare che i lavori vengano sospesi e che la realizzazione — tanto utile per l'economia generale dell'arteria e per le zone depresse attraversate (le quali continuano a perdere notevoli contingenti di popolazione) — debba subire altri consistenti ritardi, correndo il rischio di arrecare un beneficio alle località attraversate quando queste non saranno oggettivamente più in grado di riceverlo.

L'interrogante in questa richiesta fa riferimento particolarmente alle intese realiz-

zate in sede ministeriale negli incontri dell'ottobre 1975 fra il Ministro, la Regione, i parlamentari della zona, gli enti locali interessati. (4-16341)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per evitare che gli Stati Uniti d'America, in relazione al « Trade Act 1974 » ed alle conclusioni dell'International Trade Commission, assumano misure protezionistiche indiscriminate che danneggino le nostre esportazioni di calzature in tale paese.

L'interrogante fa presente che il problema non è soltanto quello di difendere un importante comparto produttivo ed occupazionale italiano in un momento di grave crisi, ma di evitare che le nostre esportazioni di calzature divengano il capro espiatorio di difficoltà statunitensi alle quali le medesime sono del tutto estranee, come facilmente rilevabile dall'andamento quantitativo delle nostre ed altrui esportazioni negli USA di questi ultimi anni. (4-16342)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che, come pubblicato dalla stampa nazionale in data odierna, un certo numero di vedove di piloti militari tedeschi morti in incidenti provocati dalla caduta di aerei F-104, dopo avere intentato causa alla società Lockheed, hanno ottenuto da tale società somme consistenti di danaro a titolo di tacitazione, e come esplicito riconoscimento delle sue responsabilità.

Dato che analoghi gravi incidenti si sono verificati anche per piloti militari italiani, l'interrogante desidera conoscere quali iniziative intenda assumere per la tutela dei diritti dei loro familiari, i quali sono stati a suo tempo oltretutto liquidati con cifre e pensioni assai modeste.

Per conoscere, in ogni caso, quanti incidenti mortali si sono verificati per nostri piloti, in quali date, e con quali tipi di aereo F-104.

L'interrogante ritiene infine che il Ministro, di fronte alla possibile iniziativa legale delle vedove, degli orfani e dei superstiti dei caduti per ottenere il risarcimento dei danni dalla società Lockheed, debba prestare ogni collaborazione onde dotare le pratiche di tutti gli elementi tecnici necessari (dinamica degli incidenti, relativa documentazione, ecc.). (4-16343)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

MAGGIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i termini previsti dalla legge sull'ordinamento penitenziario del 24 agosto 1975 per l'emanazione del relativo regolamento, sono scaduti in questi giorni;

l'apposita Commissione, in due mesi di lavoro, ha redatto una prima bozza diffusa, per gli opportuni suggerimenti, agli Uffici competenti della magistratura e dell'amministrazione penitenziaria;

un secondo progetto elaborato a dicembre e modificato in sede ministeriale, è stato trasmesso al Consiglio di Stato;

dando atto del lavoro svolto, ad ogni livello, tenuto pure conto che a tale regolamento sono state demandate materia, questioni ed istituti di notevole importanza appena delineate nella predetta legge che riconosce al regolamento primaria importanza politica perché dalle norme e dalle soluzioni dipende l'effettiva attuazione della riforma penitenziaria; considerando pure la reale situazione nelle nostre carceri, situazione che è andata ulteriormente deteriorandosi negli ultimi tempi —

se si ritiene dover superare naturali remore e diffidenze per giungere al più presto alla definizione di un regolamento che non svuoti la legge di riforma e si attenga in armonia con i principi costituzionali che la hanno ispirata. (4-16344)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.*

— Per sapere se sono a conoscenza:

che all'università di Trieste alle ore 10 del 25 febbraio 1976 un centinaio di attivisti della sinistra parlamentare ed extra parlamentare hanno bloccato la scalinata di ingresso al rettorato dell'Ateneo nuovo con il dichiarato intento di impedire agli studenti di sottoscrivere la lista « Fronte della libertà » presentata al fine di concorrere alle elezioni per i rappresentanti degli studenti negli organi collegiali universitari;

che l'invito del rettore di non turbare il sereno e democratico svolgimento delle elezioni è stato respinto dai facinorosi;

che la studentessa diciannovenne Angela Brandi, candidata per il Fronte della libertà, la quale accompagnava un collega verso il rettorato, è stata oggetto di spinte, insulti e minacce gravi;

che alcuni colleghi, accorsi in suo aiuto, sono stati selvaggiamente aggrediti ed

hanno dovuto barricarsi nel bar dell'università;

che gli estremisti di sinistra hanno assediato il bar costringendo i cinque ad uscire dalla finestra;

che uno dei ragazzi del Fronte della libertà, lo studente Paolo Morelli, è stato raggiunto nel cortile e qui oggetto di un selvaggio pestaggio per cui è stato ricoverato all'ospedale.

Per conoscere:

se la polizia ha provveduto all'identificazione degli aggressori della sinistra parlamentare ed extra parlamentare;

se la procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste ha provveduto alla tempestiva emissione dei mandati di cattura nei confronti degli estremisti di sinistra che hanno organizzato l'azione violenta, con l'aggravante del numero e della premeditazione, svolta ad impedire l'esercizio di un diritto previsto dalla legge;

se da parte degli organi accademici sono stati presi immediati provvedimenti disciplinari contro i responsabili ed amministrativi al fine di tutelare il libero svolgimento delle elezioni, ed il diritto di tutte le componenti studentesche di parteciparvi;

se sono stati presi provvedimenti contro il responsabile del programma della Radio Televisione di Stato « Il gazzettino del Friuli-Venezia Giulia » che ha dato una falsa e tendenziosa versione dei fatti, tale da costituire istigazione a perseverare in un'azione violenta e sediziosa, atta a turbare l'ordine pubblico ed a impedire il libero esercizio delle elezioni universitarie. (4-16345)

SIGNORILE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente che in data 21 febbraio 1976, come pubblicato il 22 febbraio 1976 dai quotidiani *Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *la Repubblica* e *Paese Sera*, un magistrato della Repubblica ha ordinato una perquisizione presso la sede di un'agenzia giornalistica (regolarmente in attività e registrata al tribunale di Roma, *Stampa Alternativa*, diretta dall'ex-segretario nazionale del Movimento giornalisti democratici, Marcello Baraghini) al fine di « reperire indirizzi e nominativi » degli acquirenti di un libro in circolazione in Italia (il *Manuale della marijuana*), nominativi che, secondo il magistrato, sono da considerare « probabili autori di reati inerenti alla legge sugli stu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

pefacenti». Sarebbe come affermare che gli acquirenti di determinati libri « gialli » o sul crimine, siano potenziali criminali.

Se ritiene che l'iniziativa del magistrato, non sia lesiva dei principi elementari della libertà d'informazione in uno stato di diritto e non sia lesiva, anche per la assurdità della sua motivazione, del prestigio della magistratura nello Stato democratico.

Se ritiene che gli organi superiori della magistratura debbano lasciar passare sotto silenzio questa iniziativa, accreditandone così la legittimità, e creando così un grave precedente nella prassi giudiziaria.

(4-16346)

ALFANO. — *Al Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere se ed in quale misura rispondano al vero le notizie pubblicate in questi giorni da alcuni organi di stampa nazionale in ordine ad accuse specifiche che sarebbero state mosse, nella sede del Consiglio superiore della magistratura, a carico del dottor Raffaele Vesichelli, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Roma; da parte dell'altro magistrato Claudio Vitalone, di recente trasferito ad altro ufficio, in relazione a presunti rapporti di collaborazione tra il primo magistrato e l'organizzazione del SID;

e per sapere se ritengano, a chiarificazione delle notizie e dei commenti pubblicati dagli organi di stampa, che tanta ripercussione negativa hanno avuto sull'opinione pubblica, di riferire sollecitamente al Parlamento i termini della sconcertante nuova vicenda che concorre ad offuscare ulteriormente il prestigio e la reputazione degli uffici giudiziari e della magistratura italiana.

(4-16347)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la trasmissione al Parlamento degli enti sottoposti a controllo ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, avviene mediamente con cinque anni di ritardo, nonostante sia stato assegnato un termine di sei mesi alla Corte dei conti per l'inoltro alle Presidenze delle Camere delle proprie osservazioni, dei conti consuntivi e dei bilanci di esercizio dei predetti enti obbligati, a loro volta, di in-

viare i documenti contabili, entro sei mesi dall'approvazione, alla Corte dei conti;

se ritiene che tutto ciò pregiudichi i poteri di controllo del Parlamento, che di fatto viene ostacolato nell'espletamento di un suo compito fondamentale;

se intenda porre rimedio al pregiudizievole ritardo invitando, ad esempio, i settantadue enti obbligati oppure i Ministeri competenti a trasmettere direttamente al Parlamento le informazioni economiche essenziali in attesa che si pronunci formalmente la Corte dei conti; od in qualsiasi altro modo che rispetti comunque i termini sanciti dalla legge n. 259 del 1958.

(4-16348)

MAGLIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito la designazione — sia pur non ancora formalmente operante in attesa del gradimento del Consiglio atlantico di Bruxelles — della medaglia d'oro al valore militare generale di Corpo d'armata Alberto Li Gobbi, già comandante della brigata paracadutisti e valoroso combattente partigiano, e comandante del FTASE di Verona — suprema carica NATO nell'ambito dello scacchiere terrestre del Sud-Europa — in sostituzione del generale Ettore Brancato e, in particolare:

per sapere perché non è prevista la utilizzazione del generale Li Gobbi in comando di corpo d'armata o in comando di regioni militari o, eventualmente, presso l'Arma dei carabinieri;

per sapere, nel caso in questione, perché è stata disattesa la prassi secondo cui il comandante del FTASE viene scelto tra i generali tre stelle più anziani che già avevano avuto il comando di un corpo d'armata o di un comando regionale.

(4-16349)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che l'importanza della forestazione emerge con sempre maggior evidenza dalle cifre preoccupanti della nostra bilancia commerciale per il settore del legno (deficit annuo di 1.000 miliardi) nonché dal processo di degradazione ambientale rimediabile con l'incremento di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento —

quali siano gli effettivi intendimenti del Governo onde portare avanti un concreto programma di forestazione, sulla base delle indicazioni che le organizzazioni di categoria hanno espresso ancora di recente al convegno di studio indetto dall'Associazione per lo sviluppo della silvicoltura.

Tale politica di sviluppo del bosco, da attuarsi sia rilanciando i programmi di rimboschimento degli enti pubblici sia incentivando la forestazione privata, ha carattere prioritario, a giudizio dell'interrogante, non solo dal punto di vista produttivo ma anche da quello della utilizzazione di mano d'opera disoccupata e degli investimenti in terreni altrimenti non sfruttabili, specie in alcune regioni. (4-16350)

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere — premesso che:

in data 5 luglio 1974 il medico provinciale di Roma « visto il parere favorevole espresso il 25 gennaio dal Consiglio provinciale di sanità », con decreto n. 9491 autorizzava l'apertura in Roma, via Tor-carbone, n. 101, di un « gabinetto » di biofisica applicata;

l'attività di tale « gabinetto » si è dimostrata subito particolarmente intensa ed è andata sempre più sviluppandosi per le richieste di ospedali, medici e ammalati, non solo da ogni parte d'Italia;

in data 1° febbraio 1976, lo stesso medico provinciale di Roma, con sua ordinanza n. 1245, prescriveva la chiusura del « laboratorio » per giorni novanta, con motivazioni che non sembrano validi e sufficienti a giustificare di tale provvedimento, tenuto anche conto delle conseguenze che tale decisione andava a comportare nei confronti di quanti necessitano di cura —

quali sono le ragioni obiettive e provate per tale decisione del responsabile provinciale della sanità; perché la diversa definizione, nei due documenti ufficiali del medico provinciale di « gabinetto » e « laboratorio »; da chi e con quali modalità è stato effettuato il sopralluogo del 4 febbraio e come mai nell'ordinanza di chiusura dei locali si dice di « una serie di violazioni » delle prescrizioni contenute nell'atto di autorizzazione, quando, nelle precisazioni che fanno seguito ne vengono indicate solo due; quali le ragioni per le quali non è stata accolta la richiesta di accertamenti obiettivi sulle attrezzature munite di brevetto sia in

Italia sia negli USA, considerando che tale richiesta era avvenuta prima dell'emissione del provvedimento; se si è dato inizio alle indagini delle attrezzature, sui prodotti omeopatici impiegati, sulla natura delle terapie, per la cui esecuzione è stata ordinata la chiusura dei locali, e con quale esito; ed avendo il medico provinciale riconosciuti validi, in ogni caso, con il suo decreto autorizzativo, gli esami sulle anomalie delle cellule del sistema cellulare, se non si ritenga doveroso concedere — almeno per tale settore — la ripresa dell'attività interrotta.

E ciò per fare — seppure in parte — giustizia di possibili interessate denunce per « mera » rivalità professionale. (4-16351)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risulta loro la minacciata chiusura delle attività produttive della « Ravasco e figli » sita in Arzano (Napoli) provocando il licenziamento dei circa 50 operai che vi lavorano la qual cosa aggraverebbe ancora di più la grave e preoccupante situazione occupazionale esistente a Napoli e nella sua provincia;

se risulta loro che ciò è causato dal fatto che i titolari della piccola azienda si trovano in assoluta mancanza di liquido, a causa di un recente incendio che provocò grossi danni, tanto da non poter disporre di solo alcune decine di milioni per poter far fronte ad alcuni impegni debitori nei confronti dei fornitori delle materie prime necessarie allo svolgimento della lavorazione, nonostante vi siano ordinazioni e commesse per un lungo periodo di tempo;

inoltre, se è vero che la Cassa per il mezzogiorno non ha ancora concluso l'istruttoria e deciso di concedere contributi e finanziamenti richiesti da anni e che il Banco di Napoli, come altri istituti di credito, hanno rifiutato la concessione di prestiti nonostante i titolari della fabbrica disponessero dell'immobile e dei macchinari il cui valore si aggira sui 500-600 milioni di lire;

infine, se e come s'intende intervenire per evitare che la paventata chiusura della fabbrica si verifichi e perché sia assicurato il lavoro ai suoi 50 dipendenti. (4-16352)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti tecnici ed amministrativi intendono, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, assumere per eliminare la drammatica situazione che esiste nella città di Torino di gravissimo pericolo per lo scoppio di gas metano dell'ITALGAS, a causa della carenza di sicurezza degli impianti di distribuzione.

Un quotidiano di Torino, ricordando da un lato la tragedia dello scoppio dei contatori del gas avvenuta in edifici di piazza Massaua e di corso Francia domenica 8 aprile 1973 a seguito della quale trovarono la morte atroce due persone e dall'altro lato ancora altri casi recenti di scoppio di gas metano verificatisi in corso Racconigi ed in corso Grosseto, ha messo in evidenza il 22 febbraio 1976 il ritardo dell'ITALGAS a predisporre adeguati provvedimenti.

L'interrogante fa presente l'urgenza di provvedimenti atti ad evitare alla popolazione di Torino tragedie e lutti di immani proporzioni. (4-16353)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'assessorato regionale alla sanità del Piemonte non ha inserito l'ospedale Maggiore della città di Chieri tra i 19 enti ospedalieri sedi dei dipartimenti di emergenza e di accettazione, privando l'ospedale stesso di un importante servizio soprattutto quello riguardante il potenziamento e la riorganizzazione del pronto soccorso;

per chiedere che il Governo intervenga sul commissario regionale del Governo per far conoscere il pensiero del Governo in modo che l'assessorato regionale alla sanità voglia rivedere i propri programmi e le proprie scelte, annullando una decisione che va a scapito del buon funzionamento di uno dei più importanti ospedali della provincia di Torino e che riguarda la popolazione di un vasto bacino comprensoriale quale quello del Chierese. (4-16354)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave carenza di giudici e di cancellieri presso il tribunale di Vercelli, carenza che dura ormai

da due anni e che impedisce la normale trattazione e decisione delle cause;

per chiedere, di fronte ad un organico di un Presidente e 6 giudici il tribunale funziona soltanto con un giudice facente funzione di Presidente e 3 giudici, di cui uno quale giudice istruttore penale ed essendo al 31 dicembre 1975 pendenti le cause civili in numero di 1.898 e le cause penali 911, senza contare gli altri procedimenti, nonostante l'ottimo lavoro dei Magistrati, le cause subiscono anormali ritardi, di intervenire sul Consiglio superiore della Magistratura per ottenere il completamento dell'organico. (4-16355)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per le regioni.* — Per sapere se è a conoscenza che una tavola rotonda indetta dalla Regione Piemonte nell'ottobre scorso per studiare la occupazione in Piemonte è costata una cifra pari a 1.000 lire per disoccupato, cioè circa 60 milioni;

per chiedere che il Governo intervenga sul Commissario del Governo stesso alla Regione Piemonte per far sapere il pensiero del Governo centrale sull'inopportunità del costo enorme della Conferenza regionale sull'occupazione tenuta alla Regione Piemonte lo scorso ottobre, in quanto la prima *tranche* di spesa è rappresentata da circa 27 milioni per i due libri che contengono gli atti del Convegno e l'altra *tranche* di 27 milioni ha la voce più consistente nelle fatture pagate alla copisteria « Opis », legatorie, i ristoranti e le agenzie di viaggio; per stigmatizzare tale sperpero, al fine che le consorelle Regioni non seguano « la via piemontese » allo studio dei problemi dell'occupazione. (4-16356)

STRAZZI E COLUCCI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — in ordine alla situazione sempre più preoccupante dell'industria calzaturiera italiana, legittimamente allarmata per le conseguenze negative che deriverebbero sul piano economico, in particolare alle esportazioni, non soltanto del recente comunicato International Trade Commission di Washington, che avrebbe sollecitato l'adozione di misure di salvaguardia per l'industria locale, ma anche per iniziative analoghe che potrebbero essere adottate in altri paesi ed in particolare in Francia —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

se non intenda preliminarmente favorire l'incontro con l'Associazione calzaturifici italiani e le organizzazioni sindacali per esaminare la situazione dell'industria stessa e per conoscere in particolare quali provvedimenti intenda adottare — con l'urgenza che la situazione richiede — al fine di garantire il mantenimento del posto di lavoro di migliaia di lavoratori impegnati in tale importante attività economica e prevenire la ventilata minaccia alle esportazioni delle calzature italiane. (4-16357)

ALOI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versano i pendolari dello stretto di Messina, e in modo particolare i giovani universitari reggini, i quali dovendo spostarsi nella vicina Messina per ragione di studio, si servono degli aliscafi, andando incontro a notevoli difficoltà finanziarie per l'esosità della tariffa praticata dalla società SNAV;

per conoscere — stante soprattutto la particolare precarietà economica di molte famiglie reggine i cui figli frequentano la università di Messina — se non ritenga di dover intervenire, attraverso opportune e tempestive iniziative, allo scopo di alleviare le difficoltà economiche di centinaia di giovani per cui solo formalmente vale il tanto blaterato principio del diritto allo studio.

(4-16358)

CORTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono le ragioni che hanno determinato l'interruzione delle consegne da parte dei produttori alle farmacie dei medicinali necessari per combattere la epilessia e varie forme di asma, creando gravissimo disagio ai malati.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere quali sono ed a chi fanno capo, anche a livello burocratico, le responsabilità per i ritardi e gli errori verificatisi nella applicazione delle norme relative alla legge sulla droga, che sembrano essere all'origine di questi gravi inconvenienti e che già precedentemente avevano ridicolizzato l'applicazione della legge con riferimento ai prodotti analgesici.

(4-16359)

BISIGNANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni del gravissimo ritardo — sebbene responsabilmente denun-

ziato per tempo dal Gruppo consiliare del PCI al Consiglio comunale di Messina — con cui le autorità sanitarie provinciali hanno finalmente deciso a 15 giorni dai primi casi, misure cautelative davanti all'estendersi dell'infezione da salmonellosi presso il policlinico di Messina;

per sapere quale sia la effettiva proporzione dell'infezione stessa e se risulta che le cause dei decessi di neonati, verificatisi nel nosocomio in questi ultimi mesi, non siano da collegarsi al fenomeno infettivo lamentato;

se non ritenga di dover disporre una accurata indagine per accertare le eventuali responsabilità, negligenze e ingiustificati ritardi nell'opera di prevenzione e profilassi, essendo intollerabile che si debba morire in una struttura sanitaria per infezione, circostanza questa che ha suscitato vivo e legittimo allarme tra la popolazione.

(4-16360)

ALOI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei reiterati atti di violenza verificatisi nella tratta Reggio Calabria-Roccella Jonica, con conseguente pericolo per l'incolumità dei viaggiatori e del personale stesso delle ferrovie dello Stato, sottoposto a continui rischi per la presenza di pericolosi teppisti;

se ritengano di dover tempestivamente, decisamente, intervenire allo scopo di stroncare siffatti episodi criminosi, garantendo la tranquillità e l'incolumità ai cittadini e ai ferrovieri della zona. (4-16361)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri in base ai quali viene fatta l'assegnazione dei mobili ai diversi uffici da parte del provveditorato generale dello Stato, atteso che in provincia di Forlì, ad esempio, la commissione tributaria di primo grado di Rimini, ha ricevuto da tempo una quantità di mobili esuberanti le necessità, mentre quella di Forlì da tre anni è in attesa della fornitura di quelli essenziali.

(4-16362)

ASCARI RACCAGNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale 11 settembre 1974 (*Gazzetta Ufficiale*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

del 20 settembre 1974) assegnava agli allevatori zootecnici il termine di un anno dalla pubblicazione (quindi 20 settembre 1975) per ottenere l'autorizzazione a produrre in azienda mangimi per autoconsumo usando integratori contenenti additivi — se si ravvisi l'opportunità di far congruamente slittare il termine predetto a causa delle numerose pratiche ancora in trattazione.

Risulta infatti, all'interrogante, che su 1456 domande presentate nei termini, solo 136 hanno avuto risposta mentre le altre 1320 erano ancora pendenti, non per inadempienza o ritardo degli allevatori ma per l'impossibilità dell'apparato ministeriale di completare il previsto complesso *iter*, per cui gli interessati avrebbero dovuto dal 20 settembre 1975 sospendere la fabbricazione del mangime per autoconsumo, con grave danno specie per gli allevatori produttori agricoli e per l'intero comparto zootecnico.

Se tali dati sono esatti sembra all'interrogante non giusto punire e penalizzare la benemerita categoria degli allevatori imprenditori agricoli per un fatto da imputarsi all'apparato burocratico e alla complessità delle adempienze che lo stesso deve svolgere per concedere o negare l'autorizzazione.

(4-16363)

ASCARI RACCAGNI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano allo studio misure tese a migliorare le condizioni in cui operano gli esportatori ortofrutticoli i quali lamentano particolarmente:

- 1) il ritardato pagamento di crediti per IVA anticipata ai produttori;
- 2) il ritardato rimborso di restituzione disposto dalla CEE per i prodotti esportati verso paesi terzi;
- 3) la mancata riduzione di tariffe ferroviarie e di noli marittimi;
- 4) l'inesistenza di crediti agevolati.

L'interrogante ritiene che il favorevole andamento del comparto nel 1975 non debba illudere, atteso che il vivace *export* avutosi a prezzi sostenuti è stato causato da crisi produttiva di alcuni paesi (per esempio Francia), per cui si debbono fin d'ora disporre misure atte a non porre i nostri produttori in condizione di inferiorità rispetto a quelli stranieri col rischio di mettere in crisi anche questo settore e di avere danni economici e valutari ingenti.

(4-16364)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intendano fare per sollecitare agli organi competenti della Banca d'Italia l'autorizzazione alla Cassa di risparmio di Piacenza di aprire un nuovo sportello bancario, come richiesto dalla numerosa e operosa popolazione e dai validissimi operatori economici della zona, in San Niccolò a Trebbia (Rottofreno, Piacenza).

Tale borgata ha, infatti, grazie all'intraprendenza, alla sensibilità e operosità della popolazione, assunto un'importanza sia economica, come sociale che conclama il merito e il vantaggio di avere aperto nell'abitato il richiesto sportello bancario.

(4-16365)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere:

che cosa intendano fare in relazione alla gravissima situazione della città di Parma ove è stata necessitata la chiusura per tre giorni dell'acquedotto e la distribuzione dell'acqua « potabile » perché gravemente inquinata;

chi siano i responsabili delle gravissime omissioni che hanno reso possibile una così insostenibile situazione;

quali azioni siano in atto per perseguire penalmente i responsabili;

se sia il caso che siano d'ufficio sospesi gli amministratori della giunta comunale di quella città, molto più dediti alle speculazioni edilizie che alla tutela della salute dei cittadini.

(4-16366)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso:

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 6 dell'8 febbraio 1976, parte I, pubblica alle pagine 183 e seguenti un concorso — bandito dal Ministero — per esami a 68 posti di coadiutore dattilografo in prova nel ruolo della carriera esecutiva dei dattilografi;

che l'articolo 3 del bando fissa il termine perentorio di 15 giorni dalla data di pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica per la presentazione delle domande di ammissione —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

se ritrova, a parte ogni altra considerazione, contrasto tra il ristretto termine stabilito di 15 giorni e l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 (riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato), che al comma secondo infatti recita testualmente: « il termine della presentazione delle domande è di giorni 30 a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto ». Motivi di pubblico interesse, accentuata disoccupazione a livello di giovani diplomati, imporrebbero il rispetto dell'indicato termine di 30 giorni, anche allo scopo di consentire la migliore scelta fra il maggior numero di partecipanti. (4-16367)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

le ragioni per le quali nel settembre 1975 durante l'arruolamento degli aspiranti allievi guardie presso la scuola allievi sottufficiali di pubblica sicurezza di Nettuno, quaranta aspiranti anziché sostenere gli esami psicologici e psico-attitudinali come gli altri duemilacentoventotto candidati di fronte agli ufficiali medici del Corpo, incaricati di accertare la loro idoneità psico-fisica, per ordine scritto del generale medico Pasquale Murino con nota del 9 agosto 1975 n. 800/98084.2, venivano sottoposti all'esame di una commissione costituita appositamente per loro e composta di medici estranei all'amministrazione della pubblica sicurezza;

se risulta vero che analoga anomala procedura il generale Murino ebbe ad attuare altra volta a favore di soli tre candidati contro centotrentasei visitati e precisamente in occasione degli esami psico-attitudinali per la assunzione di aspiranti funzionari di pubblica sicurezza svoltisi dal 3 al 15 gennaio 1975. I tre erano stati dichiarati non idonei ad intraprendere la carriera dei funzionari di pubblica sicurezza dalla commissione medica di polizia che non aveva tenuto conto della raccomandazione del generale Murino a favore di due di essi e sono stati poi ammessi per giudizio dei medici civili;

quali provvedimenti intenda prendere per garantire la correttezza delle procedure e degli esami che debbono accertare la idoneità psico-fisica ai servizi ordinari e speciali del personale di pubblica sicurezza. (4-16368)

FLAMIGNI, DONELLI E IPERICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulla funzionalità del Centro psicotecnico nell'effettuare le visite mediche e gli esami psico-attitudinali per la selezione del personale civile e militare della pubblica sicurezza.

Per sapere se siano stati osservati i criteri scientifici e le modalità previsti per l'analisi delle capacità psico-fisiche e caratteriologiche degli aspiranti allievi guardie, poiché risulta che durante l'ultimo arruolamento sono stati chiamati al Centro psicotecnico sessanta candidati al giorno e gli accertamenti caratteriologici sono stati affidati a due giovani medici psicologi, i quali hanno dovuto sostenere, ogni giorno, una media di trenta colloqui ciascuno, nell'arco di tempo che va dalle 9 alle 12,30.

(4-16369)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

1) ufficiali medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza hanno più rapporti di lavoro dipendente, in contrasto con le norme di legge che autorizzano il sanitario militare all'attività privata della professione, ma escludono dipendenze continuative con enti statali o privati; alcuni alti ufficiali medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza oltre ad avere rapporti di plurima dipendenza svolgono impegni professionali privati nelle ore antimeridiane e durante lo stesso orario di servizio;

2) in particolare il generale medico di pubblica sicurezza professore Pasquale Murino, oltre ad avere un rapporto di dipendenza con l'ente Fatebenefratelli, ospedale dell'isola Tiberina (dove esiste una targa con il suo nome sulla porta di uno studio) ogni mercoledì mattina, con macchina e autista di servizio, si reca presso il tribunale di Civitavecchia per produrre perizie in qualità di medico privato nonostante che nelle disposizioni di servizio degli ufficiali medici di polizia del 28 novembre 1963, n. 111/755-M-5/17770 è detto al punto d): « È fatto divieto di dedicarsi ad attività professionale privata nelle ore antimeridiane »;

3) sull'esempio del generale Murino, comandante degli ufficiali medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, il colonnello medico di pubblica sicurezza, dot-

tor Silvano Fabretti svolge attività privata in orario di servizio per altri istituti ed anch'egli si fa accompagnare dall'autista e dalla macchina di servizio dell'amministrazione per prestare la propria opera di medico privato presso la sezione INAM del quartiere Appio ogni venerdì mattina, e di radiologo presso altro istituto il lunedì mattina.

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'ordine morale e per ovviare alle gravi carenze nella direzione dei servizi sanitari del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (4-16370)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i soci delle cooperative di abitazione e di produzione e lavoro dell'Emilia-Romagna per la mancata applicazione dei programmi di investimento dello Stato per l'edilizia residenziale, dopo ormai 5 anni dall'approvazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

L'interrogante fa osservare:

1) non si è provveduto a garantire la erogazione in conto capitale dei mutui trentacinquennali previsti dalle leggi in vigore;

2) solo parzialmente sono stati emanati i decreti governativi per l'assegnazione dei contributi e l'accredito dei fondi previsti dall'articolo 55, comma C, della citata legge e ciò ha comportato il blocco dei lavori previsti dall'articolo 68, comma B;

3) la mancata tempestiva emissione da parte del Ministero dei lavori pubblici dei decreti di accredito dei lavori già iniziati relativamente ai programmi di emergenza per l'edilizia secondo le leggi nn. 166 e 492, ha creato e crea enormi danni sia alle imprese e sia agli assegnatari di alloggi.

Per conoscere i loro intendimenti in ordine alla necessità di provvedere alla corretta e rigorosa applicazione di quanto previsto dalle leggi in vigore per l'edilizia residenziale ed in particolare per:

a) provvedere tempestivamente alla concessione di tutti i contributi previsti dalle leggi n. 865, 166 e 492 facendo partecipi le Regioni allo svolgimento di questi compiti in quanto il Comitato per l'edilizia residenziale mostra chiaramente la propria incapacità ad assolvere tali funzioni;

b) assicurare da parte del Governo la concessione dei mutui trentacinquennali e venticinquennali per i programmi delle leggi dianzi richiamate;

c) garantire il costo agevolato del prefinanziamento dei lavori stessi. (4-16371)

CERRI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se ritengano dare corso in tempo utile alla assunzione di tutti i concorrenti che hanno partecipato al « concorso » — indetto dal Ministero della difesa — « a posti di operaio dello Stato nella categoria degli operai specializzati, qualificati e comuni, per l'Arsenale esercito e l'ORTE di Piacenza » pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 3 ottobre 1974 e dichiarati idonei dalle apposite commissioni esaminatrici.

Tali assunzioni sono in primo luogo necessarie ai due stabilimenti militari interessati che sono carenti di mano d'opera in quanto i lavoratori in organico sono tutti di età avanzata e man mano vanno in pensione anche in virtù delle disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336; in secondo luogo favorirebbero giovani in cerca di prima occupazione la cui situazione si è fatta drammatica come testimoniano le unanime preoccupazioni recentemente espresse anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri; inoltre sarà favorita mano d'opera idonea, bisognosa e non più giovane avendo previsto, quel concorso, deroghe ai limiti massimi di età come dalle vigenti disposizioni.

D'altronde, l'assunzione di tutti gli idonei non precluderà la possibilità ad altri lavoratori di poter eventualmente essere assunti presso i due stabilimenti militari in oggetto in quanto sono prevedibili ulteriori concorsi in rapporto agli obiettivi di riorganizzazione degli stabilimenti militari piacentini. (4-16372)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che gli uffici della procura del tribunale di Pisa, oltre avere delle macchine da scrivere quasi inservibili, mancano del tutto di una fotocopiatrice;

i motivi per cui il riscaldamento funziona parzialmente e le stufe elettriche sono inservibili avendo un voltaggio diverso da quello delle prese;

infine, se sia esatto che, essendo state forzate le serrature delle porte dell'intero tribunale di Pisa, dette porte si aprono con un'unica chiave. (4-16373)

SKERK. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creatasi presso la sede RAI di Trieste - Giornale radio sloveno - dove l'azienda non provvede alla copertura di posti vacanti nell'organico, già carente ed inadeguato, viste le quasi venti ore settimanali di sole trasmissioni giornalistiche in lingua slovena irradiate dall'emittente Trieste « A ».

La situazione si è resa ormai insostenibile, come del resto già più volte ribadito dal comitato di redazione, per il decesso di due redattori di lingua slovena, per la non sostituzione di dattilografe, poste in quiescenza, e per il fatto che i redattori non sono interscambiabili, vista la non conoscenza della lingua slovena da parte della grandissima maggioranza dei giornalisti alle dipendenze della RAI-TV.

L'interrogante ritiene opportuno, per una maggiore conoscenza di tale critica situazione, di riprodurre testualmente la mozione approvata dall'assemblea dei giornalisti della sede RAI-TV di Trieste il 9 febbraio 1976:

« L'assemblea dei giornalisti italiani e sloveni ha esaminato la grave situazione in cui viene a trovarsi la redazione (che è insostenibile per il Giornale radio sloveno), per la mancata copertura di posti d'organico rimasti scoperti. Ha dato mandato al comitato di redazione di farsi interprete nelle sedi locali e centrali affinché questa situazione venga sbloccata con la massima sollecitudine possibile.

Un potenziamento della redazione slovena è indispensabile ed indilazionabile, anche in vista dei prossimi impegni professionali riguardanti l'avvio sollecito di trasmissioni televisive in lingua slovena per gli ascoltatori del Friuli-Venezia Giulia, al fine di realizzare quanto previsto dalla legge sulla riforma.

In tal senso, l'assemblea ha dato mandato al comitato di redazione affinché nomini una apposita commissione di redattori che affronti tutti i problemi di carattere professionale, tecnico e giornalistico ».

Pertanto, l'interrogante chiede al Ministro quali passi intenda intraprendere presso il

consiglio di amministrazione della RAI, affinché venga quanto prima provveduto alla positiva soluzione della situazione di grave crisi presso la sede RAI di Trieste che cura le trasmissioni radiofoniche per la minoranza nazionale slovena.

Si chiede, inoltre, al Ministro se ritenga doveroso ed opportuno di intervenire per un sollecito avvio delle trasmissioni televisive in lingua slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia, come previsto dalla lettera c) dell'articolo 19 della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva ». (4-16374)

TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale sia la situazione fiscale relativa agli attori Sofia Loren, Giorgio Albertazzi, Dario Fo, Enrico Maria Salerno, Franca Rame, ai registi Vivarelli e Bertolucci, ai cantanti Claudio Villa, Gianni Morandi e Milva;

tutti costoro vantano infatti un tenore di vita ben superiore ai redditi denunciati ed accertati, nel mentre tutti fanno apertamente dichiarazioni di fede populista e di conformismo comunista. (4-16375)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

come mai da circa un quinquennio non sono più liquidate le somme da « equo indennizzo per causa di servizio » a favore degli appartenenti alle benemerite forze dell'ordine;

cosa si intenda fare per eseguire quanto di spettanza di questi benemeriti del paese, per le attività di servizio. (4-16376)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per il problema della droga che sembra avere nel Piacentino un'enorme gravità, tanto che molti giovani che, anche maliziosamente, chiederebbero i ricoveri per « disintossicarsi » ottengono spesso la ricettazione per l'acquisto degli stupefacenti per l'impossibilità e incapacità di ricovero dei locali ospedali saturi e insufficienti;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

se sia vero che coloro che hanno avuto esperienze di droga in quelle province siano circa seimila come risulterebbe da un'indagine privata attuata ultimamente.

(4-16377)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere cosa intendano fare per la ormai non più sopportabile situazione, anche sotto il profilo strettamente igienico e sanitario, del macello comunale della città di Piacenza.

In tale macello è inutilizzabile l'impianto per la disinfezione degli autoveicoli adibiti al trasporto animale; tra l'altro la riattivazione dell'impianto, e il conseguente servizio, comporterebbe anche una notevole entrata per la gestione del macello stesso, con il pagamento dei diritti relativi da parte dei privati interessati.

In tale macello anche l'organico è insufficiente tant'è che manca addirittura un vigile sanitario fisso, addetto al controllo dell'attività, sì che, tra l'altro, è possibile l'accesso agli impianti di ogni sorta di persone, senza alcuna garanzia di igiene. Per sapere che cosa intendano fare in relazione al fatto che ai vigili sanitari di Piacenza è dato in dotazione solo il velocipede e il veterinario comunale per le ispezioni può solo utilizzare il veicolo del servizio « accalappiacani ».

(4-16378)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

da quanto la concessione delle acque del Po ai fini dell'esercizio della pesca sportiva sia stata data da Zilani Enzo, pescivendolo di Piacenza:

come mai lo scorso anno egli abbia offerto e ottenuto la concessione con lire 10 milioni 100.000 e quest'anno con ben lire 72 milioni 600.000 (oltre alla cauzione di lire 145 milioni 200.000);

come e dove questo modestissimo commerciante abbia trovato le ingenti somme e quale sia la sua posizione fiscale degli ultimi cinque anni, al fine di comprendere e conoscere le sue reali possibilità;

quanti e quali rilievi per le contravvenzioni contro gli inquinamenti industriali e diversi siano effettuati dai guardiapescas al suo servizio dall'epoca della concessione di cui sopra a suo favore.

(4-16379)

SISTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere quale azione il Governo intenda svolgere:

a) nei riguardi dell'increscioso episodio recentemente verificatosi nell'assemblea del liceo « Torricelli » di Milano nel corso della quale a un genitore, ex militare che adduceva a prova del suo contributo alla difesa della libertà del popolo italiano la sua permanenza nei *lager* nazisti — rinunciando alla liberazione offertagli se avesse accettato di cooperare con i tedeschi e i repubblicani — uno studente ha gridato: « imbecille! »;

b) per fare conoscere alle giovani generazioni l'eroico comportamento dei 600 mila militari italiani, che furono internati nei *lager* tedeschi e che rinunziarono alla propria libertà subendo per lunghi mesi la fame e le umiliazioni più atroci e contribuendo con i loro sacrifici alla causa della libertà e della democrazia, nella quale i giovani d'oggi sono nati e vivono. (4-16380)

COTECCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritenga estremamente grave quanto da tempo si sta verificando nelle carceri italiane con continue evasioni, accoltellamenti, ferimenti, omicidi, pestaggi, mutilazioni, sostituzioni di persona e se tutto ciò non sia da mettere in relazione alla recente riforma carceraria, troppo lassista e permissiva, varata unicamente al solo scopo demagogico per favorire chi ha voluto portare il caos anche negli istituti penitenziari allo scopo di sconvolgere maggiormente una società, quella italiana, dove il cittadino vive in continua ansia di immani pericoli;

se pensi di aprire una inchiesta seria condotta con ogni fermezza per il gravissimo, recente episodio di pestaggio usato nei confronti del colonnello Berti che, dai primi referti medici, risulta aver perso la vista;

se reputi che tale incresciosissimo incivile fattaccio poteva essere evitato a norma dei regolamenti carcerari italiani e di ogni altro Stato che dispongono che i detenuti politici vanno rinchiusi in bracci separati da quelli dove sono ristretti delinquenti comuni e che negli stessi bracci vi sono celle di separazione tra detenuti di diversa ideologia politica;

infine, se ritenga urgente una revisione della riforma carceraria che conferisca maggiori garanzie per chi è preposto alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

vigilanza dei detenuti; ristabilisca ordine all'interno delle carceri, sancisca norme punitive per chi attenta all'incolumità dei detenuti e consenta un controllo più severo ai pacchi e alla corrispondenza. (4-16381)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare la gravissima crisi che colpisce l'artigianato italiano, che rappresenta un milione e 300.000 aziende che forniscono i mezzi di sussistenza ad altrettante famiglie, che occupano oltre 800.000 lavoratori, che inseriscono nel ciclo produttivo circa 500.000 giovani che costituiscono le prime cellule, spesso esclusive, della vita economica soprattutto dei centri minori. Tale crisi comporta per il settore un costo, sociale ed economico superiore a quello registrato nelle altre attività produttive, sia perché le sue strutture sono più deboli, sia perché solo in un secondo tempo possono avvantaggiarsi dei primi timidi segni di ripresa, sia perché inoltre continua a risentire della carenza di specifici interventi che per altre branche produttive erano per lo meno stati già programmati;

e se sia d'avviso, nell'urgenza dei provvedimenti da adottare, intervenire con ogni tempestività per l'attuazione della piena fiscalizzazione degli oneri sociali;

alleggerimento dei gravami derivanti dall'applicazione dell'IVA, in seguito all'elevamento della fascia esente, che compromette la funzionalità delle gestioni minori, paralizzando, per molte di esse, l'attività;

la definizione dell'attività artigiana, fondandola sulla dinamica del settore;

l'istituzione della certificazione professionale, diretta a garantire la funzionalità del settore dagli improvvisatori e dagli abusivi. (4-16382)

MILANI, NAHOUM, D'ALESSIO E BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

1) è in corso il piano di « ristrutturazione » delle forze armate del nostro paese, piano in buona parte dedicato al rinnovamento ed all'acquisizione di nuovi sistemi d'arma;

2) il Presidente del Consiglio ha preannunciato, nel corso delle dichiarazioni programmatiche espresse in occasione della formazione del Governo, la presentazio-

ne, dopo la legge navale, di leggi pluriennali per l'acquisto di materiale bellico per l'aeronautica e l'esercito;

3) nelle pubblicazioni ufficiali delle forze armate alcuni dei sistemi d'arma risultano già acquistati, tra cui il missile controcarro TOW e il missile superficie/superficie LANCE —:

a) con quale società degli Stati Uniti è stato stipulato il contratto per la fornitura di missili controcarro TOW, in quale data, per quale somma e per quale numero; se corrispondono alla realtà le cifre date dalla qualificata pubblicazione *Military Balance* di 130 lanciamissili e 5.000 missili di questo tipo acquistati; quali le ragioni per cui si sarebbe ricorsi all'estero per tale fornitura;

b) con quale società degli Stati Uniti è stato stipulato il contratto per la fornitura di missili superficie/superficie del tipo LANCE, dotati di capacità nucleari, in quale data, per quale somma e per quale numero; se corrisponda alla realtà la cifra data da *Military Balance* che tale contratto ammonta a 48 milioni di dollari; quali le ragioni di tale acquisto.

Gli interroganti chiedono, infine, se la scelta dei tipi di armamento fondamentali non debba essere oggetto di informazioni precise ed anche di controllo, come avviene in quasi tutti i paesi, da parte del Parlamento, per la loro rilevanza economica e per la politica militare ed estera del paese, instaurando così un più efficace rapporto tra forze armate e Parlamento, condizione essenziale per l'efficienza delle forze armate stesse. (4-16383)

TASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere che cosa osti al rilancio di due copie del modello « 69 » a Muratore Pietro nato a Palermo il 16 dicembre 1912 residente colà in via Nebrodi 53/E.

Egli infatti è pensionato di guerra con certificato n. 5825008 e necessita delle copie del modello di cui sopra per documentare altre infermità subite in zona di operazioni e per causa di guerra (a Gondar); è attesa da oltre un anno. (4-16384)

COTECCHIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga opportuno ribadire con apposita circolare alle direzioni provinciali e quindi a tutti gli uffici periferici perché il timbro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

postale venga applicato a tutta la corrispondenza in partenza ed in arrivo, così come si praticava un tempo in cui non vi erano nemmeno le macchine costosissime di timbratura, delle quali oggi dispongono gli uffici postali più importanti; che il timbro sia il più chiaro possibile o comunque leggibile, dal momento che esso, in alcuni atti burocratici, per disposto di legge, ha piena validità giuridica. Quanto precede è originato dal fatto riportato da un quotidiano romano che rilevava con raccapriccio che su una lettera, contenente una domanda di partecipazione ad un concorso, era stata apposta la timbratura, oltre tutto sconclusionata, del 31 febbraio e che a norma del regolamento, la domanda non avrebbe dovuto essere accettata. (4-16385)

COTECCHIA. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano intervenire, per andare incontro alla sconcertante situazione che si sta verificando a danno di quegli emigrati, costretti a rientrare in Italia a causa dei licenziamenti collettivi avvenuti nella Confederazione elvetica.

Presso le varie regioni sono state istituite consulte regionali dell'immigrazione e dell'emigrazione ed esse hanno stanziato anche fondi di milioni in favore degli emigrati per contributi di prima sistemazione e rimborso spese, ma gli enti pubblici che devono nominare i loro delegati alla consulta ancora non hanno provveduto all'adempimento, a tutto danno di quei lavoratori che, oltre a perdere il posto, si dibattono oggi in gravi difficoltà economiche. (4-16386)

COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se e quando verrà corrisposto al personale civile della pubblica sicurezza (funzionari) cessato dal servizio anteriormente al 1° febbraio 1975 l'aumento della quota pensionabile dell'indennità mensile per i servizi di istituto, stabilito dal Governo ed approvato con decreto 15 novembre 1975, n. 572, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 319 del 3 dicembre 1975, dove l'articolo 2 recita testualmente: « Il decreto di riliquidazione della pensione, all'atto dell'inoltro agli organi di controllo, è comunicato con ruolo provvisorio di variazione alla direzione provinciale del tesoro per la disposizione del pagamento della nuova

pensione ». Il disposto dell'articolo 2 chiaramente indica le modalità di pagamento per arrecare un beneficio e con la massima sollecitudine alla categoria; ciò malgrado non si è ancora provveduto creando sperequazioni tra personale militare — che ha fruito dell'aumento — e civile e tra questi ulteriori disagi per quelli andati in pensione prima dell'1 febbraio 1975 e quelli collocati in pensione dopo la data su riportata;

inoltre, se intenda intervenire con la sollecitudine che il caso richiede in favore proprio di quei pensionati, più vecchi, malandati in salute e perciò più bisognosi di cure evitando casi di iniquità che sempre più gravi e con maggiore frequenza si stanno verificando nell'amministrazione dello Stato, tra i vari Ministeri, spesso nello stesso Ministero, non di rado tra una stessa direzione generale (categoria). (4-16387)

COTECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che il comune di Sessa Aurunca, un grosso centro in provincia di Caserta con oltre 36 frazioni, con uno sviluppo turistico di prim'ordine, che richiama ogni anno oltre 80-100.000 villeggianti alla Baia Domitia, una spiaggia incantevole e considerata la più suggestiva del litorale tirrenico, frequentata da stranieri, per lo più danesi, svedesi ed inglesi, oltre che veneti, piemontesi e lombardi;

tenuto presente che l'affluenza di turisti è in continuo aumento anche nelle stagioni autunno-inverno —

se ritenga urgente ed inderogabile disporre fermate di direttissimi alla stazione di Sessa-Roccamonfina, sita sulla linea ferroviaria Roma-Formia-Napoli, in relazione anche al fatto che tale nodo ferroviario abbraccia anche il comune di Roccamonfina e altre zone montane che da anni avvertono il grave disagio della mancanza di comunicazioni più veloci, che le mette in rapido collegamento con Roma e Napoli.

Il beneficio che si chiede è fortemente avvertito anche dalla classe operaia e studentesca, attualmente tagliato fuori dai due grossi centri di Napoli e Roma. (4-16388)

BERNARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi abbia svolto o intenda svolgere presso il governo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

della Jugoslavia perché lo spirito di Helsinki trovi pratica applicazione nel drammatico caso dello scrittore Mihajlov che nel carcere sta praticando dal 6 dicembre 1975 lo sciopero della fame per ottenere un più umano trattamento e che rischia la vita ove urgentemente non si intervenga a restituirlo alla sua dignità umana. (4-16389)

D'ALESSIO, BOLDRINI, NAHOUM E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto risulta al Governo in merito alle ragioni ed agli scopi dell'appalto per la manutenzione delle apparecchiature per le radio assistenze, allo svolgimento della gara, alle condizioni alle quali la SICET l'ha conseguito, alla presenza nella direzione della suddetta società di militari, anche di grado molto elevato, alla opportunità che a trattare questi affari e a predisporre gli appalti e i contratti siano preposti funzionari che sono in contatto o che successivamente entrano a far parte delle ditte interessate. (4-16390)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere:

a qual titolo il giornalista Luigi Palermo, sia di fatto ammesso alla borsa di

Milano a trattare titoli addirittura in « grida »;

se tale autorizzazione gli venga dai suoi appoggi dal o al PCI e PSI per le contrattazioni borsistiche;

se tale sua attività sia conosciuta anche agli effetti fiscali. (4-16391)

D'ALESSIO, BOLDRINI, NAHOUM E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo abbia valutato la notizia riguardante l'intrapresa iniziativa giudiziaria di chiedere alla Lockheed americana il risarcimento dei danni causati dalla caduta di aerei del tipo F-104 (in dotazione all'aeronautica militare italiana) e dalla morte dei piloti e se è in grado di dare, dopo l'avvenuta transazione intercorsa tra la Lockheed e le famiglie di alcuni piloti tedeschi deceduti in circostanze analoghe, con la quale si riconoscerebbe un difetto di costruzione degli aerei F-104, un più preciso giudizio sulla sicurezza dei suddetti aerei e sul loro impiego;

per conoscere inoltre se il Governo, alla luce di questi fatti nuovi, intenda riprendere in considerazione la risoluzione presentata in riferimento alla sciagura accaduta in Germania e al decesso di 4 piloti italiani e all'esito del conseguente dibattito parlamentare. (4-16392)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quale parte abbia avuto il signor Camillo Crociani, allora presidente della Finmare (gruppo IRI) ed ancor oggi presidente della Finmeccanica (gruppo IRI), nelle trattative, coronate da successo, per assicurare all'Italia la fornitura continuativa di derivati dell'uranio, di produzione francese, coi quali vengono alimentate le centrali elettronucleari.

« Subordinatamente l'interrogante desidera conoscere nome, sede, ragione sociale ed amministratori delle società private, italiane ed estere, che a qualunque titolo, anche tecnico e finanziario, abbiano partecipato alla mediazione della importante trattativa.

(3-04369)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se abbiano già ritenuto doveroso disporre il ritiro del passaporto del signor Camillo Crociani, recentemente dimissionario, a seguito dello scandalo Lockheed, dalla carica di presidente della Finmeccanica e il cui nome, dalle notizie riportate sulla stampa a proposito delle indagini in corso, ricorre puntualmente come quello del centro motore dell'affare; nonché se abbiano disposto il piantonamento dell'elicottero e della nave personali del suddetto e degli aerei intestati a società di proprietà dello stesso.

« Il provvedimento si rende necessario allo scopo di evitare il pericolo che venga vanificata l'indagine non solo sulle forniture degli *Hercules*, ma anche su precedenti attività del Crociani nel campo delle forniture allo Stato.

« Quanto detto appare urgente tenuto conto delle alte protezioni e delle amicizie di cui il Crociani notoriamente gode e che possono essere interessate al suo espatrio.

(3-04370)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e

del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

se abbiano seguito l'evolversi della vertenza tra le maestranze della società per azioni Maccarese e la direzione aziendale; se si siano resi conto che la vertenza è giunta ad un punto di incandescenza mai visto precedentemente, a causa, non solo dell'intransigenza, ma di atteggiamenti di vera provocazione da parte dei dirigenti della società;

se l'IRI può dire a quali criteri abbia risposto il vorticoso avvicinarsi di dirigenti alla guida dell'azienda in questi ultimi anni, e da che cosa muovano le linee che sono state e sono seguite nella gestione di alcuni importanti settori quali il vivaio e la cantina;

se ritengano di dover andare rapidamente alla convocazione delle parti, allo scopo di consentire, nella prospettiva della soluzione della vertenza, una diminuzione dello stato di tensione esistente.

(3-04371) « POCETTI, FIORIELLO, VETERE, GIANNANTONI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza:

che l'assessorato per la sanità della Regione Campania, nonostante la nota e lamentata carenza delle strutture e della disponibilità di posti-letto dei presidi ospedalieri, operanti nelle cinque province della regione, ed in contrasto con lo spirito e le finalità delle più recenti norme legislative in materia di assistenza sanitaria pubblica, da estendere a tutti i cittadini, ha concluso con determinate amministrazioni di cliniche private, politicamente raccomandate, speciali convenzioni in virtù delle quali a dette cliniche viene consentito di poter riservare la maggior parte degli ambienti, delle camere e dei posti-letto alla clientela pagante, a tutto danno degli assistiti, in precedenza da enti mutualistici, indigenti o meno abbienti;

che, in forza di dette convenzioni privilegiate, le amministrazioni e le direzioni sanitarie di alcune case di cura private rifiutano il ricovero agli assistiti che non possono sostenere il pagamento di esose tariffe per il ricovero e le cure, sotto il pretesto di non avere " posti-letto in corsia ";

che altre cliniche private esigono dai familiari dei pazienti meno abbienti non

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

meno esose differenze tariffarie, in aggiunta alle rette che percepiscono per l'assistenza pubblica in conseguenza di dette convenzioni.

« Per conoscere se ritenga di intervenire per evitare che, con tali sistemi e metodi speculativi, vengano frustrati spirito e finalità delle più recenti e vigenti norme legislative in fatto di assistenza sanitaria pubblica.

(3-04372)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per conoscere - anche in relazione alle recenti operazioni di rastrellamento effettuate dalle forze dell'ordine che hanno confermato quanto sia ormai diffuso nella città di Napoli, come nell'ambito della Regione Campania, un massiccio spaccio di droga leggera e pesante, specialmente tra i giovanissimi ormai dediti all'uso di stupefacenti - con quali provvidenze il Governo si proponga di far procedere, attraverso enti, istituti, assistenti sociali ed investigatori specializzati, una seria, approfondita e capillare identificazione dei drogati, al fine di curarne la disintossicazione ed il recupero, avviandoli agli appositi centri istituiti per tali finalità.

(3-04373)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere -

in relazione a remoti e più recenti episodi, ultimo dei quali quello relativo a due sottufficiali dei carabinieri, marescialli Trezza e Rossi, indicati come permanentemente " presenti " negli uffici della procura della Repubblica di Roma " quali appendici dell'organizzazione del SID ";

in ordine alle polemiche e diatribe che tali rivelazioni, fatte dagli organi di stampa, hanno suscitato negli ambienti giudiziari, forensi e politici della capitale -

se ritengano di sollecitare un riesame di quella prassi costante, in virtù della quale, su richiesta specifica e nominativa di determinate autorità giudiziarie, militari dell'arma benemerita ed agenti e graduati delle forze di polizia, sul consenso dei rispettivi comandi, vengono distaccati presso gli uffici giudiziari, specialmente dei grandi centri, e vi rimangono a tempo indeterminato,

svolgendo spesso mansioni, funzioni ed incarichi non più rispondenti a quelli di istituto, dando luogo sovente ad ovvie e delicate implicazioni.

(3-04374)

« ALFANO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere -

anche con riferimento alle precedenti interrogazioni, tuttora senza riscontro, con le quali l'interrogante segnalava l'allarmante espansione nell'ambito della Regione Campania del triste fenomeno di un intenso spaccio di droga ed il moltiplicarsi preoccupante di spacciatori e di acquirenti di stupefacenti che attingevano al mondo della scuola, attentando alla salute di giovanissimi studenti e scolari;

in relazione alla sconcertante scoperta, effettuata dagli organi di polizia in questi giorni, con l'arresto di ben 19 trafficanti, di una agguerrita banda che operava a vasto raggio nelle zone centrali di Napoli tra piazza Municipio, via dei Mille, via Petrarca ed il Vomero, in collegamento con marittimi e marinai americani ed in locali frequentati da costoro e da esponenti della cosiddetta gioventù-bene -

se ritengano di intervenire senza ulteriori indugi per sollecitare i reparti speciali anti-droga e le forze di polizia in genere ad intensificare la vigilanza sui tanti cosiddetti *clubs*, sia clandestini sia abilitati con regolare licenza, come quelli nei quali si è svolta con successo l'operazione di rastrellamento delle forze dell'ordine;

se ritengano di sollecitare le autorità competenti a disporre una approfondita revisione, il ritiro e la revoca delle licenze fin qui concesse a detti *clubs* e la chiusura definitiva di quei locali clandestini nei quali del resto si sapeva notoriamente che si riuniscono e si incontrano spacciatori, trafficanti ed acquirenti di droga, al fine di scongiurare che il fenomeno possa espandersi ulteriormente.

(3-04375)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere:

la valutazione del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico a Milano che domenica 22 febbraio 1976 è stato pesantemente

te turbato dalla guerriglia di gruppi di sinistra;

se siano state individuate le radici del male che ha investito la metropoli lombarda e se si ritenga di risalire alle responsabilità dei partiti, dei sindacati, dei cosiddetti comitati per l'ordine repubblicano, nonché delle autorità amministrative che in epoca non remota hanno avallato o coperto sotto pretestuosi archi costituzionali il disegno eversivo messo in moto da complacenti centrali di sinistra;

se si ritenga urgente sottoporre ad una non occasionale verifica la politica di lassismo del provveditorato agli studi;

infine, se nel quadro di un più rigoroso impegno del nuovo prefetto e del questore siano da rivedere le direttive poste in essere dall'autorità, di ogni livello, nei riguardi dei gruppuscoli che, sotto etichette ambigue, proliferano e si organizzano su un'area di connivenze o di tolleranze che è l'*humus* più fecondo per lo scatto di meccanismi di provocazione.

(3-04376) « SERVELLO, PETRONIO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che all'interpellanza n. 2-00697 del 17 ottobre 1975 su analogo argomento non è stata data ancora risposta — che cosa intenda fare per porre termine finalmente a uno degli scandali che più offende l'opinione pubblica e che dura da anni e cioè quello della vendita del gasolio destinato alla trazione come gasolio per riscaldamento che costituisce una truffa di proporzioni colossali.

« È opinione degli interroganti che le misure prese dal Ministero per impedire il passaggio, da deposito a deposito, del gasolio per riscaldamento non abbiano avuto al fine di eliminare tale truffa alcun risultato e che contro tale truffa gli UTIF e gli altri strumenti dello Stato appaiono impotenti e oggettivamente complici.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga perciò di dover assumere con la massima urgenza tutte le misure indispensabili oltre che promuovere ispezioni, controlli, inchieste anche per conoscere quali sono le persone e i gruppi di persone che si nascondono dietro società di comodo di cui si parla diffusamente, ma che continuano a restare ignote alla pubblica autorità.

(3-04377) « D'ALEMA, VESPIGNANI, RAFFAELLI, CIRILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, anche sulla scorta delle segnalazioni fattegli dalle autorità marittime, se gli siano note le assai precarie condizioni in cui versano i servizi a terra dello scalo marittimo di Porto Torres (Sassari).

« In particolare, se sia informato sulla assoluta inadeguatezza della stazione marittima che non offre, per carenza delle necessarie strutture e più ancora per la modestia dello spazio, alcuna capacità ricettiva ai viaggiatori in transito. Più precisamente, essendo la stazione in gran parte occupata dagli uffici della Tirrenia, il pubblico è privo di un qualsiasi e mediamente confortevole punto d'appoggio, anzi, anche di un semplice riparo contro le intemperie invernali o le calore estive.

« Per sapere, infine, se ritenga il Ministro che si debba provvedere con tutta urgenza a dare allo scalo turritano una stazione marittima adeguata alle sue odierne necessità correlate al traffico, e più ancora una stazione marittima in armonia con le aspirazioni anche turistiche di Porto Torres e della vasta zona del litorale e dell'entroterra che al porto turritano sono legate, soprattutto tenendo presente il costante e progressivo sviluppo che l'attività turistica presenta nel territorio in questione e che si presume e si auspica più intenso già nell'estate del corrente anno 1976.

(3-04378) « TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se gli sia noto che dalla fine del mese in corso l'Istituto superiore di sanità cesserà di eseguire i controlli mensili su campioni d'acqua, alghe, molluschi, pesci e latte prelevati a La Maddalena (Sassari) per controllare la percentuale di componenti radioattivi. Che ciò avverrebbe nella presunzione che i servizi in questione verrebbero espletati dalla Regione sarda, a tal fine delegata dal Ministero.

« Per sapere se gli sia noto:

che la commissione ecologica regionale recentemente riunitasi per esaminare la questione in argomento ha approvato una risoluzione nella quale ha espresso la propria viva preoccupazione per la decisione comunicatagli dall'Istituto superiore di sanità di interrompere a partire dai primi di marzo del 1976 il servizio della rete di sorveglianza della radioattività ambientale (rete "Zero")

nella zona circostante la base nucleare USA presso La Maddalena;

che la commissione è stata unanime nel considerare, a ragione, che il principio della difesa della salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente dai pericoli che possono derivare dall'inquinamento atomico, è un preciso e inderogabile dovere costituzionale dello Stato;

che ha denunciato il fatto che la localizzazione della base atomica è scaturita da una decisione unilaterale del Governo centrale in dispregio del parere della Regione, con la conseguenza che è stato costituito un ulteriore gravame per la Sardegna in materia di servizi militari, i cui oneri non possono che essere a carico dello Stato.

« Per sapere, infine, se il Ministro intenda o meno garantire tutto l'arco dei servizi necessari per la tutela ambientale e se ritenga, in caso contrario, di proporre a chi di competenza l'allontanamento della base nucleare USA di La Maddalena, contribuendo in tal modo almeno ad alleggerire la pesante situazione che pesa sulla Sardegna per la presenza di ben otto basi militari, in contrasto certamente con qualsiasi altra regione d'Italia.

(3-04379)

« Tocco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

a seguito di notizie apparse sul giornale *Il Messaggero* di domenica 22 febbraio 1976 la signora Marlii Torres Wartam nota per le sue partecipazioni a manifestazioni pseudo artistiche culturali e di alta moda o comunque mondane, lamentava che la propria figlia minorene a nome Jacqueline, sarebbe stata sedotta, violentata e abbandonata dai giovani bene dei Parioli legati non si sa come e perché ai ragazzi del Circeo;

nella intervista si afferma anche che la signora in parola avrebbe portato la figliola in Inghilterra per farla abortire;

la notizia ha suscitato scalpore anche perché la signora Marlii si è preoccupata di vendere il memoriale con i particolari dell'incidente occorso alla figliola a un noto settimanale scandalistico;

ne è seguita la solita manifestazione di gratuite accuse e diffamazioni nei confronti della borghesia dei Parioli in genere e di alcuni ragazzi in particolare;

dalle notizie apparse sui giornali si formulavano violente accuse contro i giovani della destra nazionale, che secondo la stampa di informazione sarebbero occupati giornalmente a svolgere siffatte imprese in nome dei loro ideali politici —:

1) se risponde a verità che da parte della signora Marlii Torres Wartam vi sia un tentativo di estorsione nei confronti della famiglia di uno dei giovani presunti responsabili del fatto in parola;

2) le ragioni per le quali, i giornali che si sono occupati della scandalistica notizia, hanno taciuto il nome di uno dei presunti responsabili del fatto;

3) se il nome taciuto sia quello corrispondente al giovane Gregoretti figlio del direttore di un noto settimanale di sinistra che secondo la pubblicità per il lancio del settimanale stesso quando "scrive una notizia, e apre uno scandalo lo porta fino in fondo senza farlo abortire";

4) le ragioni per le quali il direttore del settimanale in parola, abbia preferito comportarsi diversamente dalla pubblicità relativa al lancio del suo giornale nonché al comportamento della signora Marlii Torres Wartam facendo abortire la notizia in parola.

(3-04380)

« MARCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere:

se corrisponde al vero la notizia secondo cui le tariffe vigenti per il trasporto dei passeggeri e delle merci sui traghetti delle ferrovie dello Stato che collegano Civitavecchia e la Sardegna verrebbero raddoppiate, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 12 della legge 20 giugno 1962, n. 588;

se corrisponde al vero che il Ministro dei trasporti ha già predisposto il testo di un decreto che stabilisce appunto il raddoppio delle tariffe.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali considerazioni si intende annullare il principio sancito dall'articolo 12 della legge n. 588;

se sono state valutate le conseguenze che un simile provvedimento avrebbe sulla economia di Civitavecchia, considerato che il traffico con la Sardegna — a cui con il raddoppio delle tariffe verrebbe assestato un duro colpo — costituisce una delle principali attività dello scalo civitavecchiese;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

se ritiene opportuno e urgente riferire alla Camera su tutta la vicenda, anche per tranquillizzare i lavoratori e l'intera città di Civitavecchia giustamente preoccupati dal diffondersi di notizie così allarmanti;

se non ritiene opportuno soprassedere all'emanazione del decreto.

(3-04381) « FIORIELLO, PANI, CARDIA, POCHETTI, LA BELLA, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VETERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se intenda intervenire presso il governo jugoslavo a favore dello scrittore Mihajlo Mihajlov che, detenuto nel carcere di Sremska Mitrovica, sta attuando uno sciopero della fame dal 6 dicembre 1975, insieme con altri due detenuti, un sacerdote e lo scrittore Mirko Vidovic, per protestare contro l'inumano trattamento cui sono sottoposti.

« Il Mihajlov che ha 42 anni ed è ammalato di tubercolosi chiede soltanto che gli riscaldino la cella, che gli permettano di scambiare qualche parola (è nell'isolamento più rigoroso in una cella di sei metri quadrati), che gli restituiscano i libri sequestrati negli ultimi tempi e che gli consentano di ricevere almeno la visita del suo avvocato difensore.

« Mihajlo Mihajlov ha subito una condanna a 7 anni di carcere duro e quattro anni di interdizione dalla vita civile, per propaganda ostile al regime, per calunnie a "Paesi amici" come l'Unione Sovietica e altri Stati socialisti e per legami con "gruppi reazionari" in Jugoslavia e all'estero.

« In realtà il Mihajlov è autore di due libri *Estate a Mosca* e *Fuga provetta*, fortemente polemici nei confronti del sistema sovietico e dell'ideologia comunista e di alcuni articoli, apparsi sulla stampa russa dell'emigrazione e su riviste e quotidiani dell'occidente, che criticano duramente le degenerazioni autoritarie nell'URSS.

« A parere degli interroganti un intervento del Governo italiano è urgente ed indilazionabile perché le ultime notizie giunte dalla Jugoslavia confermano che lo scrittore Mihajlov è ormai in fin di vita.

(3-04382) « QUILLERI, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero degli affari esteri ha concesso sei mesi fa il passaporto diplomatico al dott. Camillo Crociani.

(3-04383)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere quali provvedimenti s'intendano prendere per le forze dell'ordine sottoposte ad un duro lavoro d'istituto, causa il loro costante impiego nei vari settori cui sono preposti.

« È infatti a tutti noto che i bravissimi tutori dell'ordine sono giornalmente impegnati ad assicurare alla giustizia cittadini colpevoli di reati ed a reprimere continui atti di violenza ad opera soprattutto di extraparlamentari, obbligandoli a prestazioni di servizio estenuanti e rischiose, tali da comprometterne lo stato fisico.

« L'interrogante, vivamente preoccupato, chiede ai responsabili dei dicasteri interessati la messa allo studio con urgenza di provvedimenti che dovrebbero essenzialmente riguardare l'aumento degli organici, una indennità speciale di rischio e nuovi dispositivi di sicurezza personale al fine di evitare, il più possibile, pericoli per la incolumità fisica degli stessi.

(3-04384)

« CANESTRARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere quali sono state le conclusioni delle indagini esperite in sede giudiziaria ed in sede di inchiesta amministrativa sui casi di corruzione di pubblici funzionari, di cui si occupò, lo scorso anno, sia la procura della Repubblica di Roma che il nucleo speciale della polizia tributaria, riguardanti corresponsioni di elevate tangenti da parte di una importante società multinazionale americana per facilitare l'acquisto di materiale ed il noleggio di grosse apparecchiature elettroniche per l'anagrafe tributaria.

« Al riguardo appare invero strano che a fatti di tale gravità clamorosamente resi di pubblico dominio abbia fatto seguito un assoluto silenzio, segno ormai ben noto del

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

consueto insabbiamento delle nostre inchieste.

« Ciò non può, però, più essere tollerato e si esige che sulla questione sia fatta piena luce dal momento che sembra che, nei circoli statunitensi, nel contesto delle operazioni corruttrici poste in essere dalla spregiudicata e biasimevole condotta delle società multinazionali, alcune risultino atinenti allo scandaloso episodio dell'anagrafe tributaria, il cui fallimento non solo resta a monte di tutti i guasti della nostra economia, ma ha permesso e permette le gravi evasioni fiscali che avviliscono ed indignano l'intera collettività nazionale.

(3-04385)

« COLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere — premesso che l'avvocato Ovidio Lefebvre è consigliere d'amministrazione della società messicana Engisteel; e che di questa società possiede l'11,35 per cento delle azioni la Metalber che ha sede a Lussemburgo; che il capitale della società Metalber è interamente di proprietà della società Tulfici di Brescia; che la società Tulfici di Brescia è una consociata della Finsider —:

1) se risponde a verità la notizia innanzi esposta;

2) i rapporti esistenti tra la società Tulfici di Brescia e la società Metalber, nonché le date di autorizzazione all'acquisto di azioni di società straniere o comunque con sede all'estero e le ragioni della promozione di codeste catene di società;

3) se la Finsider abbia mai dato incarichi di rappresentanze e trattative commerciali all'avvocato Ovidio Lefebvre o a suo fratello imputati nel noto processo della Lockheed.

(3-04386)

« MARCHIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative intenda adottare al fine di indagare, soprattutto in alcune grandi città, sulla vera natura delle società commer-

ciali che nascondono, talvolta, sotto la ragione sociale, attività fantasma o illecite, senza alcuna reale struttura ed operatività economica.

(2-00795)

« BIANCO, FRACANZANI, MARCHETTI, MERLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla preoccupante situazione economica della regione ed in particolare del grave fenomeno della disoccupazione giovanile in Umbria.

« Gli interpellanti — considerato che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento della regione ha registrato negli ultimi mesi un costante aumento e ciò anche in conseguenza del forzato ritorno di una parte dei lavoratori emigrati all'estero; che la Cassa integrazione è intervenuta nel 1975 per ben 3.320.130 ore registrando un sensibilissimo aumento rispetto al 1974; che il numero dei disoccupati (iscritti e non iscritti agli uffici di collocamento) ha raggiunto alla fine del 1975 la cifra di 19.766 con un aumento di ben 2.300 unità nel solo periodo che va dal 1° settembre al 31 dicembre 1975; che questa cifra è in grande parte costituita da giovani e ragazze che avendo terminato gli studi, sono in cerca di una prima occupazione; che nel 1975 dei 5.500 diplomati e 1.250 laureati circa il 60 per cento sono rimasti fuori da una qualsiasi occupazione; che tale situazione, data la perdurante crisi che investe i settori produttivi fondamentali (industria, agricoltura, edilizia, eccetera) è destinata ad aggravarsi ulteriormente — chiedono di conoscere se il Governo ritenga necessario intraprendere le opportune iniziative per una rilevazione del fenomeno e delle sue gravissime implicazioni sul piano economico, sociale e morale ricercando a tal fine l'apporto degli enti locali e delle organizzazioni sindacali e giovanili della regione.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda porre in attuazione, nel quadro di una diversa politica economica nazionale finalizzata alla difesa ed allo sviluppo dei livelli occupazionali, per favorire l'assorbimento delle forze di lavoro giovanili e se ritenga necessario predisporre in accordo con la regione dell'Umbria un programma

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1976

di interventi nei confronti delle industrie private e pubbliche e degli altri comparti dell'economia regionale volti a favorire uno sviluppo produttivo capace di garantire una adeguata occupazione alle forze giovanili presenti nella regione.

« In tale quadro un particolare rilievo assume l'intervento che il Governo può attuare nei confronti delle industrie pubbliche, che data la presenza della "Terni Siderurgica" del gruppo IRI, di importanti

stabilimenti dell'ENI e della stessa Montedison, possono assolvere ad un ruolo fondamentale nel quadro di una politica occupazionale che assicuri un avvenire di certezza alle nuove generazioni.

(2-00796) « BARTOLINI, MASCHIELLA, CIUFFINI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO